



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 7 OTTOBRE 2024

Il denaro sporco della malavita «Boom segnalazioni a Salerno»

In un anno 981 movimenti sospetti solo in città. E il trend in provincia fa paura

CRIMINALITÀ & AFFARI » IL DOSSIER

Sono ben 981 (pari all'1,8% del totale) le segnalazioni a Salerno di movimenti sospetti di denaro sporco legati a organizzazioni criminali. Un numero consistente, che fa entrare il capoluogo di provincia nella top ten - precisamente all'ottavo posto - della città italiane maggiormente a rischio per infiltrazione mafiosa nell'economia reale e nella finanza. Un record di cui Salerno farebbe volentieri a meno ma che potrebbe, a questo punto, lo specchio di un'economia che, in base a questi dati, potrebbe essere "drogata" proprio dalla criminalità organizzata. È quanto emerge da una ricerca del Centro studi di Unimpresa, che evidenzia come in Italia il termometro delle operazioni sospette di riciclaggio segni un aumento dell'85%, tra il 2022 e il 2023, per quanto riguarda i movimenti di denaro sporco legati a organizzazioni criminali: i dati, fra l'altro, evidenziano una situazione ancora più "complicata" per l'intero territorio che va da Scafati a Sapri.

L'allarme infiltrazioni mafiose.

Salerno e la sua provincia, infatti, si piazzano addirittura ai piedi del podio per quanto riguarda la quota, sui territori, di movimenti di denaro sporco riconducibili alle organizzazioni mafiose rispetto al totale delle operazioni sospette. Un dato quest'ultimo che indica la pervasività delle organizzazioni criminali sui territori e la capacità di utilizzo dei canali finanziari per le loro attività illecite. In questo caso, guardando alla classifica nazionale, il record va Reggio Calabria col 59,7% del totale, seguita da Caserta (51,3%) e Napoli (49,4%). Al quarto posto c'è appunto Salerno, con il 43,9%, a seguire Palermo 41,3%, Brescia 41,1%, Bari 39,7%, Roma 39,3%, Catania 38,4%, Monza-Brianza 37,4%, Lecce 36,6%, Varese 35,6%, Bergamo 35,1%, Modena 34,4%, Milano 34,0%, Bologna 33,1%, Torino 32,2%, Firenze 31,9%, Verona 31,4%, Padova 31,4%, Treviso 28,8%, Vicenza 26,0%. Nelle altre province la quota si attesta al 30,9%, mentre per quanto riguarda i canali digitali è pari al 35,1%.

La situazione in Italia. Se, in generale, le segnalazioni di operazioni sospette, per lo più registrate dalle banche, hanno fatto registrare un calo di circa il 3% negli scorsi 12 mesi da 155mila a 150mila, quelle riconducibili alle mafie sono cresciute sistematicamente negli ultimi due anni: erano 22.654 nel 2021, sono salite a 28.688 nel 2022 per poi "schizzare" a quota 53.046 nel 2023. Praticamente, in un anno sono quasi raddoppiate, facendo suonare un forte

Il trend in crescita. Secondo la ricerca del Centro studi di Unimpresa, che ha rielaborato dati dell'Unità di informazione finanziaria, l'anno scorso si è registrata, anche per motivo di una più corretta classificazione dei dati raccolti dalle banche, una vera e propria esplosione dei movimenti di denaro realizzati dalle organizzazioni criminali: il dato si è attestato a quota 53.046 ed è in aumento dell'84,9% rispetto al 2022, quando l'asticella si era fermata a quota 28.688, contro le 22.654 del 2021. Il trend è dunque in forte aumento e si confronta con l'andamento diverso del dato generale. Nel 2021 il totale delle segnalazioni di operazioni sospette era pari a 139.254 con quelle accostabili alle organizzazioni criminali pari al 16,2%, nel 2022 il totale è salito a 155.426, di cui il 18,5% in odore di mafia, mentre nel 2023 si è registrata una diminuzione di 5.008 segnalazioni (-3,2%), scese a quota 150.418 unità, ma quelle "mafiose" sono volate al 35,3% del totale. «La criminalità organizzata - il commento del presidente di Unimpresa,

Giovanna Ferrara - è permeata nella economia reale e la sfida del Paese è aggredire sempre di più le mafie, a tutti i livelli e in tutti i territori. Serve un'azione congiunta da parte di governo, magistratura, forze dell'ordine e istituzioni finanziarie. Nessuno deve voltare le spalle a questo problema. Le organizzazioni criminali sono tra i migliori e più capaci utilizzatori dell'ingegneria finanziaria e le indagini sono sempre più complesse, ma non dobbiamo arrenderci», l'appello lanciato alle istituzioni.

Gaetano de Stefano

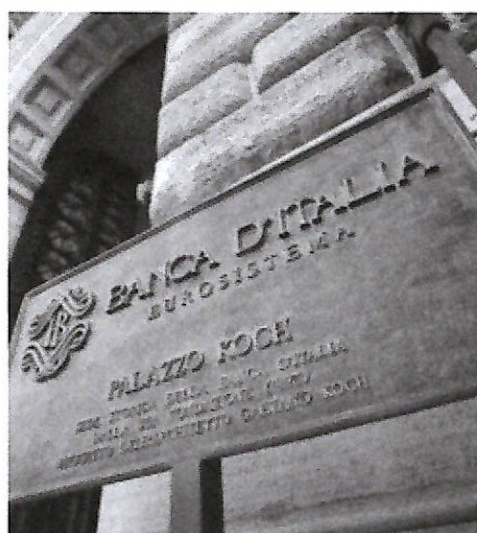
riproduzione riservata

I dati dell'Unif presi in analisi da Unimpresa evidenziano il campanello d'allarme sulla finanza "drogata" Il numero di "alert" più alto soltanto a Napoli Reggio Calabria e Caserta Nell'intero Paese in dodici mesi i trasferimenti nel mirino sono quasi raddoppiati «I clan hanno permeato l'economia reale utilizzando al meglio l'ingegneria finanziaria»

campanello d'allarme. La città più permeata dalla finanza delle mafie è Roma, con 5.451 operazioni di denaro riconducibili appunto a organizzazioni criminali, pari al 10% del totale nazionale, seguita a ruota da Milano (5.196 segnalazioni, 9,8%) e Napoli (5.135 movimenti, 9,7%).



Boom di segnalazioni bancarie sospette legate alla malavia nel Salernitano; a destra, la sede di Bankitalia



Rifiuti, il centro di raccolta mobile anche nei rioni collinari

SI PARTE DA GIOVI IL 12 OTTOBRE BENNET: LAVORIAMO AL RIUSO, UN GIORNO SARÀ DEDICATO ALLA RACCOLTA DI LIBRI

I SERVIZI

Nico Casale

A distanza di un mese dal riavvio dei centri di raccolta mobile, iniziativa itinerante del sabato che avvicina la raccolta differenziata ai cittadini i quali per conferire alcuni tipi di rifiuto non devono così raggiungere i centri di raccolta comunale Fratte e Arechi, l'amministratore unico di Salerno Pulita, Vincenzo Bennet, traccia «un bilancio positivo». Lo fa raggiungendo, ieri, il centro di raccolta mobile allestito in piazza Portanova, quando annuncia anche alcune novità.

L'IMPEGNO

«Il centro di raccolta mobile - confida Bennet - è una delle iniziative che ci appassiona di più perché ci dà la possibilità di incontrare i cittadini, di confrontarci, di capire come poter migliorare e ottimizzare il nostro servizio». E, poi, è anche l'occasione per proseguire con «la distribuzione gratuita ricorda - delle buste per il multimateriale e per il non differenziabile e dei sacchi per la raccolta della carta». Nei centri di raccolta mobile, ciò che viene maggiormente conferito «è l'olio esausto rileva Bennet - ne viene conferito tanto». «Secondo me spiega - è un segno di grande civiltà. A volte per cattive abitudini di pochi, rischiamo di far passare Salerno come una città sporca o in cui ci sono persone incivili. Invece, riscontriamo continuamente segni di grande civiltà quando organizziamo i centri di raccolta mobile». Tra le novità, il centro di raccolta mobile arriverà anche nelle frazioni collinari della città, lì dove «l'anno scorso abbiamo solo dato la possibilità di distribuire gratuitamente le buste». Invece, «per la prima volta quest'anno evidenzia - cominciamo nei rioni collinari, cosa richiesta in maniera importante dai cittadini. Il nostro obiettivo è sempre quello di massimizzare la soddisfazione dei cittadini. E, quindi, cominciamo con Giovi (12 ottobre, ndr) e poi avremo anche altre tappe nei rioni collinari». Nel frattempo, alcuni oggetti potranno avere una seconda vita. «Con associazioni e fondazioni anticipa Bennet - stiamo organizzando la possibilità del cosiddetto riuso perché, tra gli obiettivi dei Cam, i criteri ambientali minimi, non c'è solo quello di recuperare il materiale e di dare a questo una nuova vita, ma c'è anche il riuso. È una cosa diversa perché, per il recupero, si va negli impianti e si torna a una materia prima che si può riutilizzare per fare quel tipo di prodotto; nel riuso, l'oggetto non viene proprio conferito, ma c'è lo scambio tra persone di materiale usato, che quindi non passa per gli impianti. E si raggiunge l'obiettivo di ridurre la quantità di rifiuto prodotto pro capite». Ulteriore novità in vista riguarda i libri perché «faremo una tappa annuncia - e andremo a recuperare solo ed esclusivamente i libri. La faremo il 5 dicembre con la fondazione Copernico. È un giovedì pomeriggio in cui si avrà la possibilità di conferire solo libri. Il tutto sempre affiancato dalla consegna gratuita delle buste e dei sacchi per la raccolta della carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo, il dibattito

AGLI AMMINISTRATORI IL COMPITO DI TRADURRE QUESTA IDEA IN PIANI CONCRETI DI ACCOGLIENZA PER VALORIZZARE ANCHE AREE INTERNE E BORGHI

Carmen Incisivo

Fare delle stazioni ferroviarie dei piccoli centri del Parco nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni degli hub turistici, animarli attraverso coop di giovani innamorati del territorio, mettendo a disposizione dei turisti un'offerta variegata 365 giorni l'anno. Per uscire dal tunnel del solo turismo balenare, non disperdere le competenze di generazioni che per il territorio possono fare la differenza, sfruttare strutture esistenti rianimandole e riempiendole di contenuti e proposte, mettendo a frutto il know how di associazioni ed enti. È la visione di Ugo Picarelli, fondatore e direttore della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, tra gli eventi più importanti di settore a livello nazionale che da anni, ormai, richiama buyer ed espositori da tutto il mondo proprio alle porte del Cilento. «Perché - dice - la Bmta cerca di consegnare ai territori visioni e buone pratiche. Tra queste c'è la proposta di un'intermodalità sostenibile, che integri l'auto con nuovi e vecchi mezzi di trasporto secondo itinerari esperienziali, che possano valorizzare il patrimonio culturale delle aree interne».

Da cosa nasce questa idea?

«In primis dalla difficoltà di accesso alle aree interne. Immagino un progetto immediatamente attuabile, senza la necessità di inseguire grandi finanziamenti e interventi infrastrutturali. Tutto questo per ampliare le possibilità di offerta per i turisti che pernottano nei capoluoghi, al fine di rendere fruibili le destinazioni delle aree interne per valorizzarne borghi e musei civici e riqualificare la loro offerta in una chiave di sostenibilità. E naturalmente anche per dare risposte all'overtourism».

Come se l'immagina?

«Ben dislocati sui territori interni e costieri abbiamo hub di primaria importanza che sono le stazioni dei treni regionali. Basterebbe collegarle coi capoluoghi ed aprirne gli spazi ad agenzie locali di informazione e di offerta di servizi turistici, dove i viaggiatori hanno la possibilità di prendere navette elettriche su gomma per la visita guidata di musei civici, siti archeologici e borghi, noleggiare auto e bike elettriche, fare trekking lungo i sentieri del Cai, intraprendere uno dei cammini del Touring o salire a cavallo all'insegna del turismo equestre, scegliere itinerari eno-gastronomici e strade del vino presso agriturismi e aziende vinicole o naturalistici lungo riserve e aree montane del dorsale appenninico. Naturalmente, presso i locali delle stazioni, uffici e biglietterie da tempo sono stati dismessi dalle Ferrovie, è necessaria una offerta integrata anche con l'ausilio di app e di contenuti digitali. Cooperative e imprese giovanili con l'intervento del micro-credito tramite Invitalia e le Banche del Credito Cooperativo dovranno essere i gestori dei servizi».

I giovani hanno un ruolo centrale in questa rivoluzione...

«Non può essere altrimenti. Un appello accorato come quello di Federica Giuliano (intervista pubblicata su Il Mattino di Salerno sabato 28 settembre nda) non deve cadere nel vuoto. Abbiamo competenze, volontà, possibilità di trasformare tutto questo in un lavoro stabile per chi è spesso costretto ad andare via per realizzarsi e contemporaneamente contribuire fattivamente allo sviluppo turistico di una terra straordinaria come il Cilento e le aree interne. È un progetto win-win, abbiamo tutti gli strumenti già a disposizione, occorre solo trovare gli interlocutori adatti».

A chi si riferisce?

«Agli amministratori locali: a loro il compito di tradurre in concretezza questa opportunità, agli operatori turistici e ai volontari delle associazioni di promozione sociale quello di esserne ambasciatori e di promuoverne la narrazione, offrendo un modo di viaggiare e di far conoscere le destinazioni e le loro identità all'insegna della sostenibilità e

dell'autenticità dell'esperienza turistica, in totale coerenza con gli attuali trend della domanda, in quanto la valorizzazione dei territori improntata da una governance etica ha proprio negli stakeholder la chiave per individuare contenuti e strumenti».

Quali sono gli altri attori immediatamente coinvolgibili?

«Ci sono tanti protocolli da rispolverare: Aci ha già sperimentato progetti con auto 100% elettriche all'interno dei Parchi Nazionali; Federparchi, Uncem, Confagricoltura e Legambiente si sono impegnati nel 2019 a rafforzare la capacità di fare sistema attraverso la condivisione di politiche di marketing locali volte a indirizzare le strategie turistiche in aree con potenziale di sviluppo; Touring Club Italiano con "Cammini e Percorsi" guarda nella stessa direzione. Ma anche Ministero del Turismo, Trenitalia ed Enel hanno condiviso nel 2022 la possibilità di adottare soluzioni innovative, volte a incrementare l'attrattività di particolari siti strategici ad alto flusso turistico, in direzione di una sempre più ampia diffusione di un turismo sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Insomma siamo chiamati a dare corpo a un modello, replicabile ed esportabile in tutta Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Governo non giochi con le accise»

Carburanti, l'appello del Cavaliere Domenico De Rosa su una tematica che preoccupa il comparto dei trasporti

SVILUPPO » L'ALLARME

L'ipotesi di una equiparazione delle accise sul gasolio e sulla benzina torna a fare discutere e non poteva non suscitare preoccupazioni nel comparto dei trasporti, uno dei settori strategici per l'economia nazionale. Il Cavaliere **Domenico De Rosa**, CEO di SMET, sostiene che sia impensabile che “in un momento così delicato per la nostra economia si possa considerare una misura che penalizzerebbe uno dei settori chiave per l'economia del Paese. Il comparto logistico è già sotto pressione per la crisi energetica e l'aumento dei costi operativi: un aumento delle accise sul gasolio, che in Italia sono già tra le più alte in Europa, sarebbe un colpo di grazia per molte piccole e medie imprese”.

Il gasolio, infatti, rimane la principale fonte di alimentazione dei veicoli industriali e pesanti e l'Italia ha già il primato delle accise più alte tra i 27 Paesi dell'Unione europea, con 0,62 centesimi di euro al litro applicati sul gasolio. “Un ulteriore aggravio sui costi di carburante significherebbe inevitabilmente un aumento dei costi di trasporto, che si rifletterebbe a catena sui prezzi dei beni di consumo - spiega il Cavaliere De Rosa -. A pagare, alla fine, sarebbero i cittadini e la competitività delle nostre imprese, già in difficoltà rispetto ai competitor esteri”.

Il Cavaliere De Rosa sostiene che la soluzione non possa essere trovata in un inasprimento fiscale, ma in una sinergia tra settore pubblico e privato che miri a sostenere le imprese nel processo di innovazione e della transizione energetica.

“Abbiamo bisogno di politiche che accompagnino e favoriscano le aziende, non che le strangolino. Investire in nuove tecnologie, incentivi mirati e infrastrutture adeguate è l'unica via per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità senza compromettere la produttività, oltre a continuare a lottare ai tavoli europei per far prevalere il buonsenso sulle imposizioni ideologiche del New Green Deal”.

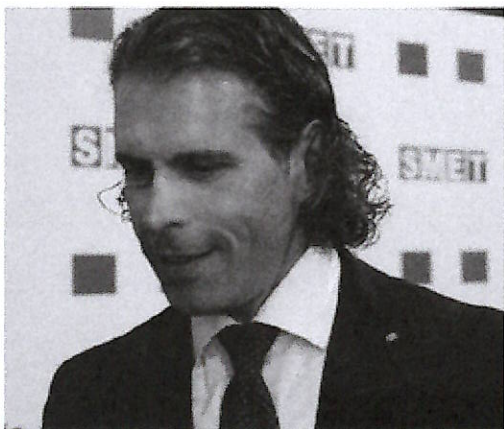
Il CEO di SMET si mostra fiducioso nella capacità del Ministro **Salvini** e dell'intero esecutivo di trovare una soluzione che non pregiudichi un settore che già oggi si trova ad affrontare la complessa sfida della transizione ecologica. “Abbiamo bisogno di un dialogo costruttivo tra le istituzioni e il mondo imprenditoriale - spiega il Cavaliere De Rosa -, perché solo così potremo rispondere efficacemente alle urgenti sfide del presente e quelle del prossimo futuro. Serve una spinta propulsiva da parte delle Istituzioni, un impegno che non si limiti a sterili interventi fiscali ma che punti a creare un ecosistema favorevole allo sviluppo”.

Il CEO di SMET sottolinea come quello attuale sia un momento chiave e decisivo per indirizzare il futuro del comparto industriale italiano. “Non possiamo permetterci di perdere ulteriore terreno rispetto ai nostri competitor globali, e lo Stato deve agire come un partner strategico, non come un ostacolo - conclude il Cavaliere De Rosa -. Il dialogo con il Governo è fondamentale. Confido che prevalga il buon senso e che si evitino misure che rischiano di compromettere irrimediabilmente il nostro settore, e di conseguenza, l'intera economia del Paese”.

riproduzione riservata



Giorgia Meloni, presidente del Consiglio



Il Cavaliere Domenico De Rosa, Ceo di Smet

© la Citta di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Sabato, 05.10.2024 Pag. 12

© la Citta di Salerno 2024

Il fatto - Interrogazione ai competenti Ministri del parlamentare Lorenzo Cesa

I casi D'Amato e Coscioni in Parlamento

Il caso Ruggi finisce sul tavolo dei Ministri della salute, e per la pubblica amministrazione grazie ad una interrogazione del parlamentare Cesa. — "Si intende segnalare una serie di fatti concernenti l'ospedale Ruggi di Salerno, che sollevano gravi dubbi sulla trasparenza e sulla legalità della gestione del personale sanitario; in particolare, si fa riferimento all'incarico di direttore generale assegnato al dottor Vincenzo D'Amato, il quale risulta attualmente in pensione, così come si legge nella determina n. 20858 del 14 maggio 2024, avente ad oggetto «Collocamento a riposo per limiti di età, a far data dal 1° giugno 2024, del dipendente dottor Vincenzo D'Amato - Dirigente Medico Direttore di Struttura Complessa», preso atto che l'interessato, con nota del 13 maggio 2024 acquisita al protocollo generale al numero 97389, ha richiesto il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età a decorrere dal prossimo 1° giugno 2024; l'avviso pubblico per la scelta del direttore generale stabilisce chiaramente che uno dei requisiti per ricoprire la posizione di direttore generale è che il candidato non debba trovarsi in quiescenza. Nonostante ciò, il dottor D'Amato è stato nominato, suscitando legittime preoccupazioni sulla legittimità di tale decisione, e sull'adeguatezza delle pratiche adottate dalla direzione dell'ospedale; inoltre, è emerso che presso il medesimo ospedale continua a prestare servizio il dottor Coscioni, il quale, malgrado sia stato sospeso dalla professione e sottoposto a un'ordinanza restrittiva che gli vieta la dimora



Lorenzo Cesa

nel comune di Salerno, avrebbe continuato a esercitare la sua professione; questi eventi pongono seri interrogativi non solo sulla gestione interna dell'ospedale, ma anche sulla vigilanza e sul rispetto delle normative vigenti da parte dei rappresentanti della direzione; si ricorda che, per effetto dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 171 del 2016, recante l'attuazione della delega in materia di dirigenza sanitaria, presso il Ministero della salute è stato istituito l'elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina di direttore generale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del Servizio sanitario nazionale, aggiornato con cadenza biennale, alimentato con procedure informatizzate e pubblicato sul sito internet del Ministero della salute —: se i Ministri interrogati siano a cono-

scienza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative, per quanto di competenza, intendano adottare affinché siano pienamente rispettati i criteri per la nomina ad incarichi di particolare rilevanza per la tutela della salute dei pazienti, in particolare a fronte dell'operato di personale sanitario sospeso o sottoposto ad ordinanze restrittive; quali iniziative di competenza intendano adottare affinché, nell'ambito delle nomine dirigenziali nelle strutture sanitarie pubbliche, vengano effettivamente applicate le disposizioni vigenti in materia di elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina di direttore generale, se del caso anche valutando l'adozione di specifiche linee guida volte ad evitare il ripetersi in futuro di situazione come quella descritta in premessa.

SALERNO

Consiglio Ordine Avvocati vota contro dismissione spazi del Tribunale

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, nell'ultima tornata consiliare ha, all'unanimità, votato una delibera di ferma contrarietà a qualsivoglia dismissione degli spazi, attualmente in uso agli Uffici del Giudice di Pace ed UNEP nonché agli spazi storicamente in uso al Consiglio in detta struttura, ivi inclusa l'aula Parrilli, la biblioteca e tutti i locali in cui attualmente espletta le proprie funzioni il Collegio Distrettuale di Disciplina degli avvocati. Viene evidenziata nella risoluzione votata dall'Assise consiliare come anche la Conferenza Permanente c/o la Corte di Appello, nel recente passato, a partire dal 2021, si è pronunciata sul mantenimento dell'uso, stante l'importanza storica del Tribunale e le sopravvenute necessità di avere a disposizione ulteriori spazi da utilizzare per ulteriori funzioni giurisdizionali. Detti spazi appaiono ancor più centrali per l'Amministrazione della Giustizia anche alla luce della futura attivazione del Tribunale della Famiglia ed all'ampliamento, previsto per il 2025, delle competenze funzionali del Giudice di Pace. "Ritengo che tale uso debba rimanere fermo anche per il futuro, per rispettare pienamente la tradizione storica ormai centenaria del Tribunale", questo — in sintesi — l'incipit dell'intervento del Presidente del COA avv. Gaetano Paolino (nella foto). "L'avvocatura in questi anni ha evidenziato l'importanza del mantenimento di tale tradizione. Per tali motivi — continua Paolino — in sede di Conferenza Permanente c/o la Corte di Appello, è stata, tra l'altro, da me sottolineata al nuovo Direttore ministeriale, responsabile degli immobili destinati alle attività giudiziarie, la necessità di sollecitare l'Agenzia del Demanio — proprietaria dell'immobile — a confermare l'utilizzo del Tribunale anche per tali sopravvenute attività, rivalutando l'ipotesi della permuta. In precedenza il Consiglio ha più volte ribadito la necessità dell'uso di tutti gli spazi, da garantire anche nella ipotesi paventata di permuta con la Regione Campania da parte dell'Agenzia del demanio dello storico Palazzo che fu realizzato, negli anni '30, sul suolo comunale, grazie alla creazione di un Consorzio volontario tra Comuni, con notevole esborso economico di tali Enti, stante l'indisponibilità di fondi statali." Il Consiglio, in ogni caso, anche in relazione alle notizie apprese da plurime fonti di stampa, che sembrano confermare l'ipotesi di una futura permuta, garantirà la massima attenzione e vigilanza per valutare gli sviluppi della questione, richiamando — tra l'altro — i pubblici impegni, a più riprese assunti dai rappresentanti politici locali e nazionali, sulla conferma dell'utilizzo del Tribunale da parte degli avvocati anche nella ipotesi di permuta. Tanto per garantire la destinazione e l'utilizzo degli spazi per le plurime attività giudiziarie e di interesse pubblico da mantenersi nell'attuale plesso, anche alla luce della vicinarietà dello stesso con la Cittadella Giudiziaria.

La nota - Impensabile che in un momento così delicato per la nostra economia si possa considerare una misura del genere Cav. De Rosa (SMET): "Il Governo non giochi con le accise dei carburanti"

L'ipotesi di una equiparazione delle accise sul gasolio e sulla benzina torna a fare discutere e non poteva non suscitare preoccupazioni nel comparto dei trasporti, uno dei settori strategici per l'economia nazionale. Il Cav. Domenico De Rosa, CEO di SMET, sostiene che sia impensabile che "in un momento così delicato per la nostra economia si possa considerare una misura che penalizzerebbe uno dei settori chiave per l'economia del Paese. Il comparto logistico è già sotto pressione per la crisi energetica e l'aumento dei costi operativi: un aumento delle accise sul gasolio, che in Italia sono già tra le più alte in Europa, sarebbe un colpo di grazia per molte piccole e medie imprese". Il gasolio, infatti, rimane la principale fonte di alimentazione dei veicoli industriali e pesanti e l'Italia ha già il primato delle

accise più alte tra i 27 Paesi dell'Unione europea, con 0,62 centesimi di euro al litro applicati sul gasolio. "Un ulteriore aggravio sui costi di carburante significherebbe inevitabilmente un aumento dei costi di trasporto, che si rifletterebbe a catena sui prezzi dei beni di consumo — spiega il Cav. De Rosa -. A pagare, alla fine, sarebbero i cittadini e la competitività delle nostre imprese, già in difficoltà rispetto ai competitor esteri". Il Cav. De Rosa sostiene che la soluzione non possa essere trovata in un inasprimento fiscale, ma in una sinergia tra settore pubblico e privato che miri a sostenere le imprese nel processo di innovazione e della transizione energetica. "Abbiamo bisogno di politiche che accompagnino e favoriscano le aziende, non che le strangolino. Investire in nuove tecnologie, incentivi

mirati e infrastrutture adeguate è l'unica via per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità senza compromettere la produttività, oltre a continuare a lottare ai tavoli europei per far prevalere il buonsenso sulle imposizioni ideologiche del New Green Deal". Il CEO di SMET si mostra fiducioso nella capacità del Ministro Salvini e dell'intero esecutivo di trovare una soluzione che non pregiudichi un settore che già oggi si trova ad affrontare la complessa sfida della transizione ecologica. "Abbiamo bisogno di un dialogo costruttivo tra le istituzioni e il mondo imprenditoriale — spiega il Cav. De Rosa -, perché solo così potremo rispondere efficacemente alle urgenti sfide del presente e quelle del prossimo futuro. Serve una spinta propulsiva da parte delle istituzioni, un impegno che non



si limiti a sterili interventi fiscali ma che punti a creare un ecosistema favorevole allo sviluppo". Il CEO di SMET sottolinea come quello attuale sia un momento chiave e decisivo per indirizzare il futuro del comparto industriale italiano. "Non possiamo permetterci di perdere ulteriore terreno rispetto ai nostri competitor

globali, e lo Stato deve agire come un partner strategico, non come un ostacolo — conclude il Cav. De Rosa -. Il dialogo con il Governo è fondamentale. Confido che prevalga il buon senso e che si evitino misure che rischiano di compromettere irrimediabilmente il nostro settore, e di conseguenza, l'intera economia del Paese".

Giffoni, 2.500 presenze all'Ecommerce Hub: «Richiesta crescente»

TENDENZE E STRATEGIE SETTANTA SPEAKER E TANTE AZIENDE ALLA DECIMA EDIZIONE «UN MONDO CHE EVOLVE ALLA VELOCITÀ DELLA LUCE»

L'INIZIATIVA

Nico Casale

Fa registrare oltre 2mila 500 presenze Ecommerce Hub, evento dedicato al commercio elettronico e al marketing online giunto alla decima edizione che si è tenuto al Giffoni Innovation Hub. Tanti gli esponenti del settore che si sono alternati sui quattro palchi dell'evento, dando vita a una giornata di formazione e networking, utile a chi si è affacciato già all'e-commerce o intende farlo.

IL BILANCIO

«Siamo estremamente soddisfatti del risultato ottenuto», sottolinea Alfonso Annunziata, co-founder e coordinatore dell'evento, rilevando che, «ancora una volta, abbiamo intercettato la crescente richiesta di formazione nell'ambito del commercio elettronico offrendo quanto di meglio dispone il settore». Ecommerce Hub 2024 ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Davide Casaleggio di Casaleggio Associati, Valentina Pontiggia del Politecnico di Milano e Luca Mastella di Learnn. Diversi gli ambiti toccati dagli oltre settanta speaker, dai risultati economici raccolti dagli e-commerce italiani negli ultimi dodici mesi alle tendenze dei consumatori e alle strategie per intercettare i potenziali acquirenti sul web. «La sfida che, da ormai dieci anni, portiamo avanti è quella di proporre ai partecipanti una giornata di formazione in linea con le esigenze dei professionisti del settore», spiega Giuseppe Noschese, co-founder e responsabile della formazione, constatando che, «in un mondo come quello del digitale, che evolve alla velocità della luce, siamo riusciti anche quest'anno a portare sul territorio alcuni degli esponenti di spicco, sia come personalità che come aziende». Oltre all'area formativa, infatti, l'evento ha proposto anche un'area espositiva con oltre cinquanta aziende, tra cui anche Shopify, Dhl, Banca Sella, Doofinder, Meta e Canva. «Questo viene evidenziato dall'organizzazione di Ecommerce Hub - ha consentito ai partecipanti di formarsi professionalmente, ma anche di intessere relazioni utili per far crescere gli e-commerce italiani sui mercati di tutto il mondo». Per l'assessore a Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania, Valeria Fascione, «la decima edizione di Ecommerce Hhub ha ribadito il ruolo centrale della Campania come polo di innovazione digitale». «L'evento aggiunge - ha offerto uno spazio di confronto aperto sulle sfide future del commercio elettronico e del marketing online, con un focus particolare sull'importanza crescente dell'intelligenza artificiale per migliorare l'efficienza operativa e stimolare nuove opportunità di sviluppo». A margine della presentazione di Ecommerce Hub e Days to Connect, qualche giorno fa a Salerno, Fascione aveva rimarcato che «la Campania va fortissima sull'e-commerce, abbiamo un export digitale che va in doppia cifra e cresciamo. Solo su Amazon, abbiamo più di 3mila piccole e medie imprese con più di 150 milioni di export digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Design e manifattura, a Cava il seminario sull'innovazione

MEDAARCH E STECCA PER IL MADE IN ITALY E LA SOSTENIBILITÀ IN PARTNERSHIP CON CNA SALERNO E CONFCOMMERCIO

Tradizione e innovazione: sono i temi fondamentali che si pone quotidianamente la stragrande maggioranza delle imprese, dal campo delle semplici attività produttive a quello legato al cosiddetto bene comune. Due aspetti che sempre più spesso sono chiamati a "camminare" insieme, ma che spesso faticano a viaggiare all'unisono. Non sorprende allora che siano stati questi anche i principali argomenti al centro del seminario dal titolo "Digital fabrication per il design e la nuova manifattura: come le nuove tecnologie generano impatto e sostenibilità nella produzione Made in Italy", svoltosi venerdì al Centro Artigianale Digitale Cad di viale Crispi a Cava de' Tirreni. Del resto, l'obiettivo annunciato dai promotori dell'iniziativa era quello di intercettare le opportunità offerte dalle tecnologie digitali nel design e nella manifattura di nuova generazione. «Bisogna unire le proprie forze, fare di tutto per permettere che il mondo della tradizione e i piccoli "pianeti" popolati dagli artigiani si incontrino con i grandi fautori dell'innovazione, per creare un connubio esplosivo che cavalchi l'onda del futuro della produzione Made in Italy» spiega Amleto Picerno Ceraso, relatore del convegno, architetto specializzato in advanced architecture, co-fondatore e Ceo di Medaarch e promotore del Cad.

IL PROGETTO

Proprio la società di progettazione Medaarch, insieme all'incubatore di imprese Stecca di Torre del Greco, all'interno di un raggruppamento temporaneo di imprese che comprende anche Cna Salerno e Confcommercio Campania, sta portando avanti un progetto realizzato grazie ai fondi del Pnrr Tocc (transizione digitale organismi culturali e creativi capacity building): si tratta di Eco Identity, programma che ha come principale finalità quella di formare nuove figure che favoriscano pratiche innovative attraverso sostenibilità, creatività e trasformazione industriale, fino ad arrivare ad offrire prospettive vantaggiose per la progettazione e la produzione responsabile. La partecipazione è stata notevole, stimolando una discussione e un dibattito sui temi trattati, a partire proprio dall'innovazione. Presenti in particolare artigiani dei settori della ceramica, del tessile-abbigliamento e dell'automotive, che hanno partecipato con vivo interesse all'incontro tenuto da Amleto Picerno Ceraso. A coordinare i lavori è stato il segretario di Cna Salerno, Simona Paolillo, che a sua volta ha sensibilizzato i partecipanti a credere appieno nella bontà e nelle occasioni fornire dall'innovazione tecnologica: «Che ormai la sua riflessione - non è futuro prossimo ma presente, piena attualità». Durante il dibattito è emersa anche l'esigenza di inserire figure professionali adeguate per colmare la distanza che ancora esiste tra tradizione e innovazione: «Ma tutto questo - l'ultima considerazione di Amleto Picerno Ceraso - dovrebbe essere favorito da politiche adeguate a tale importante proposito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioia, Napoli e Salerno capitali dei container

Cresce la dimensione delle navi portacontainer e la concentrazione nel settore con un numero sempre minore di operatori. Le buone prospettive per il Sud

LO STUDIO

Antonino Pane

Non c'è crisi che tenga: il traffico dei contenitori aumenterà del 14,5% nei prossimi cinque anni. E l'area dove crescerà di più è il Mediterraneo con un bel +16%. E se nove porti su 20 nel Mediterraneo sono italiani è facile capire che i maggiori benefici verranno all'Italia. E non basta. Qui entra in gioco il cambio di paradigma del Mezzogiorno che ha portato i porti del Sud, a cominciare da Gioia Tauro, Napoli e Salerno, a 1/3 del movimento complessivo italiano. E, quindi, i benefici dovrebbero toccare e molto il Mezzogiorno.

La Naples Shipping Week si è chiusa e ancora c'è l'eco positiva di un evento che ha messo i porti italiani e gli operatori in primo piano. Cominciamo proprio dai contenitori. Il centro studi Stm, che fa capo al gruppo Intesa Sanpaolo, ha presentato una ricerca sul traffico internazionale dei container.

Alessandro Panaro, responsabile dell'Area di Ricerca Maritime & Energy di Srm ha tracciato un quadro che è lo specchio dell'andamento del settore manifatturiero globale. È proprio dall'analisi portata avanti dal team di Intesa Sanpaolo emerge che il traffico dei container è previsto in crescita nei prossimi cinque anni nonostante i conflitti, le crisi geopolitiche in corso in varie parti del mondo e il decoupling sempre più evidente in atto fra le economie di Stati Uniti e Cina.

In particolare Panaro ha messo in evidenza che il traffico container è stato pari a 865,9 milioni di Teu nel 2023 e dovrebbe salire del 14,2% a quota 989,1 milioni di Teu nel 2028. Inoltre che il mercato del traffico container è dominato dall'Asia, mentre il Mediterraneo è l'area in cui ci sarà maggiore crescita (+16%) nei prossimi cinque anni.

LE FLOTTE

Lo studio Srm mette anche in evidenza che per quanto riguarda le dimensioni delle flotte containership, prosegue l'orientamento verso la costruzione di navi sempre più grandi, con una sempre più evidente concentrazione del mercato nelle mani di pochi operatori. Alessandro Panaro ha anche evidenziato che il principale porto italiano specializzato nella gestione dei container si conferma Gioia Tauro (3,5 milioni di Teu nel 2023), seguito da Genova (2,4), La Spezia (1,1), Trieste (0,9) e Livorno (0,7). E, a guardare più lontano, il traffico container nei porti italiani è previsto in crescita del 26% se si guarda 2050.

Insomma numeri positivi. Dati che seguono quelli diffusi poche settimane fa sempre da Srm.

L'indagine Srm sulla logistica meridionale e sul porto di Napoli in particolare, confermano che nonostante le due guerre in corso che creano pressione sul Mediterraneo, nei primi sei mesi del 2024 Napoli ha messo a segno sui container (Teu) un +8,9%. Un dato straordinario che si somma a quello di Salerno, annunciato pochi giorni fa e che porta l'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale al centro dell'interesse generale in tema di logistica.

Oltre a Srm, presente con gli interventi di Alessandro Panaro e del direttore generale Massimo Deandreis, alla settimana napoletana sono intervenuti anche Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing Imprese Intesa Sanpaolo, Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia, e Alessandro Balboni, Head of Innovation Business Development Intesa Sanpaolo Innovation Center.

SHIPPING WEEK

Naples Shipping Week ha messo in vetrina anche una eccellenza napoletana, la Next Geosolutions. Si tratta di una vera e propria Fabbrica Italiana dell'Innovazione, che con Intesa Sanpaolo Innovation Center si è rivelata come

un'occasione unica per esplorare il ruolo dell'innovazione nel migliorare la competitività delle imprese e delle filiere produttive della Blue Economy.

Questa azienda, che parte da Napoli ma ha sedi anche in Nord Europa e Regno Unito, utilizza l' applicazione di Realtà Aumentata per l'ispezione di infrastrutture subacquee e l'identificazione di target e ordigni bellici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Napoli è il posto giusto dove investire Grande potenziale»

Il vice ambasciatore tedesco Hanna alla festa dell'unità «L'aeroporto di Salerno favorirà i viaggi dalla Germania»

LO SCENARIO

Gianni Molinari

L'occasione è la festa dell'Unità tedesca: il 3 ottobre 1990 le due Germanie uscite divise e profondamente lacerate dal conflitto mondiale e dalla guerra Fredda con la Ddr ridotta allo stremo, a meno di un anno dalla caduta del Muro, si riunificarono. Da allora il 3 ottobre è festa nazionale in Germania ed è festeggiato nelle rappresentanze tedesche nel mondo non solo come ricordo della ritrovata unità, ma anche come momento di monito per l'unità dei popoli e in particolare dell'Europa (tant'è che prima dell'inno tedesco e di quello del paese ospitante viene suonato l'inno europeo, un estratto del preludio de "L'Inno alla Gioia" della nona Sinfonia di Beethoven).

A Napoli, venerdì sera, alla Stazione Zoologica Anton Dohrn il ricevimento del Consolato tedesco, organizzato dal console onorario Stefano Ducceschi, con autorità cittadine, in testa il sindaco, Gaetano Manfredi, il corpo consolare cittadino, e molti ospiti tra cui le ambasciatrici in Italia della Svizzera, Monika Schmutz Kirgöz, e della Slovacchia, Karla Wursterová (e anche una delegazione degli allievi della Nunziatella accompagnati dal comandante della Scuola militare, il colonnello Alberto Valent) è stata l'occasione per ricordare gli eccellenti rapporti tra Napoli, la Campania e la Repubblica Federale tedesca ma anche per proiettarli in una nuova dimensione.

PROIEZIONI

Come ha fatto il viceambasciatore della Germania in Italia, Benjamin Hanna.

«Napoli - ha detto - gioca un ruolo centrale nelle relazioni tra i nostri Paesi. Fin dal Settecento ha attirato artisti e intellettuali tedeschi, e questa attrazione è viva ancora oggi. Non a caso, due dirigenti culturali di spicco con doppia cittadinanza italo-tedesca lavorano in istituzioni prestigiose come Pompei e Capodimonte. È anche molto importante che il Goethe-Institut continui le sue attività culturali nella regione. La Campania è una destinazione turistica molto amata dai tedeschi. Il nuovo aeroporto Salerno "Costa d'Amalfi" favorisce un aumento dei viaggi dalla Germania. Credo che ci sia un grande potenziale di cooperazione nel turismo sostenibile».

«Per noi - ha continuato Hanna - la Campania è già la regione commerciale più importante del Mezzogiorno. Vedo un grande potenziale per una collaborazione ancora più stretta, soprattutto nell'ambito della decarbonizzazione dell'industria e delle energie rinnovabili».

Non solo. «I successi di Napoli - ha detto il diplomatico - in settori come la biotecnologia e l'innovazione digitale sono impressionanti. Il primo computer quantistico a superconduttori made in Italy - ha ricordato - si trova proprio qui. Napoli - ha detto - è un luogo molto interessante per investimenti. È una città meravigliosa, il posto giusto».

MANFREDI

Il sindaco Manfredi - che ha preso la parola prima del diplomatico - aveva ricordato come «la caduta del muro sia stato un evento iconico della nostra Europa, un momento di grande speranza per una prospettiva di pace. Pace ma anche impegno sociale e individuale che deve avvenire ogni giorno. L'Europa è l'unica prospettiva che possiamo avere. Napoli - ha detto Manfredi - è un luogo di integrazione delle grandi culture europee. Il mio augurio va alla comunità tedesca che vive a Napoli e nell'area metropolitana».

Venerdì mattina Hanna ha visitato lo stabilimento di Napoli della Tecnam, gioiello del comparto dei piccoli velivoli da trasporto passeggeri prodotti nello stabilimento di Capua e venduti in Italia e all'estero: «Ho potuto ammirare in modo esemplare l'ingegneria italiana, famosa anche in Germania. Mi ha colpito in particolare il lavoro sulla

decarbonizzazione del settore dell'aviazione una sfida complessa e di grande importanza, in cui tutti possiamo trarre vantaggio da una cooperazione tra aziende italiane e tedesche».

Successivamente per iniziativa del presidente del Dac, il Distretto aerospaziale campano, Luigi Carrino, il viceambasciatore ha incontrato i vertici di molte delle aziende del Dac tra cui la Mbda del Fusato (MBDA è il principale consorzio europeo costruttore di missili e tecnologie per la difesa partecipato da Airbus, BAE System e Leonardo), di Leonardo (che è impegnato con il progetto UE Nemesis nella digitalizzazione del sito ex Alenia di Pomigliano), di Avio Ge, di Telespazio, di Dema (che sotto la guida di Mario Schifano sta rilanciando le sue quotazioni dopo anni difficoltà), di Gevin (che produce le poltrone per i velivoli di Lufthansa). Tutte - ha spiegato Carrino - hanno già in essere rapporti commerciali con la Germania che attraverso oltre Dac sono in via di ulteriori sviluppi.

I VALORI

L'interscambio (cioè la somma di importazioni ed esportazioni) nel 2023 in Campania si è attestato a 3,6 miliardi di euro con una crescita del 6,22%. Ma il valore decolla se si considerano le sole esportazioni passate da 1,4 a 1,8 miliardi (+26,6%), mentre le importazioni sono diminuite dell'9,1%, tuttavia dopo avere avuto un balzo tra il 2021 e il 2022 del 29% (e si può quindi ragionevolmente parlare di un assestamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 5 Ottobre 2024

Camera di commercio, il Tar detta i tempi per il nuovo Consiglio

Commissario e Regione hanno 4 mesi di tempo

napoli Novanta giorni di tempo per il Commissario, a decorrere dal 16 settembre, per la conclusione delle verifiche sulla rappresentatività delle diverse associazioni, e poi un mese di tempo per Vincenzo De Luca per procedere alla costituzione del nuovo consiglio della Camera di commercio di Napoli. Sono i termini dettati dal Tar Campania, che si è pronunciato sul ricorso di Aicast, l'associazione di Ciro Fiola, l'ex presidente dell'ente camerale, nei confronti della Regione Campania.

A fianco di quest'ultima ed in resistenza al ricorso erano scese in campo l'Acen, l'Unione industriali ed altre associazioni le quali puntano ad insediare un proprio presidente al posto di Fiola, il quale mira alla riconferma. Se De Luca non provvederà, dopo che il commissario avrà esperito il supplemento di istruttoria, sarà nominato un commissario ad acta. Ieri ciascuna delle parti in causa ha interpretato la sentenza come una sua vittoria. Ha commentato Aicast: «Il tribunale amministrativo regionale ha evidenziato che la Regione Campania è andata oltre i termini stabiliti dalla legge per procedere alla redazione del Decreto di rinnovo del Consiglio camerale e per questo motivo ora ha fissato tempi certi. Bene anche il chiarimento circa i poteri del Commissario straordinario, chiamato ad assumere la responsabilità di perfezionare il provvedimento». Tuttavia, prosegue l'associazione, «sorprende che al Tar sia sfuggito che le risposte che ora chiede di dare siano state già fornite dal responsabile unico del procedimento e che non si possono cambiare o stravolgere, nonostante qualcuno continui a soffiare sul fuoco, probabilmente perché le risposte fornite dallo stesso Rup non sono state gradite dal presidente De Luca, e provi a sovvertire un risultato che è chiaro ed evidente a tutti».

Palazzo Santa Lucia ha commentato: «Il Collegio ha definito congruo il termine assegnato dal presidente della Giunta alla Camera di commercio e ha attribuito l'origine dell'impasse prodottosi nel procedimento al segretario generale della Camera di commercio, che, a fronte delle criticità rilevate dalla Regione (qui si cita la sentenza, ndr) ha rimarcato la completezza e correttezza dell'istruttoria, senza espletare alcuna ulteriore attività di approfondimento, in ordine agli elementi sottoposti alla sua attenzione per integrare la documentazione».

Acen, Unione industriali, Confesercenti e le altre associazioni che si sono opposte a Fiola hanno rimarcato in un comunicato che «il Tar Campania afferma il diritto-dovere della Regione Campania di chiedere verifiche e approfondimenti al responsabile unico del procedimento incaricato di svolgere le attività di verifica sui dati espressi dalle associazioni imprenditoriali che concorrono alla nomina dei Consiglieri Camerali. Esplicitamente, inoltre, riconosce le carenze istruttorie e affida al Commissario il compito degli approfondimenti necessari, anche nominando un diverso responsabile del procedimento. Si tratta di una completa affermazione delle ragioni portate avanti dalle Associazioni Storiche, che lamentavano forti carenze e illegittimità nelle attività istruttorie, censurando comportamenti reiteratamente fallaci».

Fabrizio Geremicca

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 6 Ottobre 2024

In Campania ogni giornata di lavoro vale mediamente 125 euro In Lombardia 119, nel Veneto 116

Mentre nel settore privato le retribuzioni premiano (molto più) chi vive nel Settentrione rispetto ai cittadini residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole — basti pensare al gap di circa 10 mila euro tra Nordovest e Sud — nel pubblico impiego le «gabbie salariali» capovolgono le coordinate geografiche del mercato del lavoro italiano.

Il quadro generale

La paga media annua fotografata dall'Inps nel 2023 — ultimo dato disponibile — per i dipendenti iscritti a una delle gestioni ex Inpdap (dagli statali agli insegnanti; dagli addetti alla Sanità a quelli degli Enti locali) sfiora i 34.500 euro. Il salario quotidiano si attesta invece a quota 123 euro, da moltiplicare per 280 giornate.

Regione per regione

Premesso che il Lazio — ma non potrebbe essere altrimenti, perché nella Capitale si concentra il cuore dello Stato — registra, da sempre, il record delle retribuzioni pubbliche, con una media di 37.959 euro annui (137 al giorno), è interessante osservare, sempre grazie ai numeri più aggiornati dell'Istituto nazionale di previdenza, come in Campania i 315.597 addetti del comparto (dato peraltro in calo di circa 3 mila unità rispetto al 2022) guadagnino mediamente 35.246 euro l'anno rispetto ai 32.847 medi dei (484.996) colleghi lombardi. O ai 33.459 dei (245.923) dipendenti pubblici piemontesi. O, ancora, rispetto ai 32.555 euro procapite annui con cui vengono compensati i 264.461 lavoratori impiegati in Veneto.

Giorno per giorno

In Campania, per giunta, ognuna delle 283 giornate retribuite nel pubblico impiego vale 125 euro; mentre in Lombardia il dato si ferma a 119 euro (per 277) e in Veneto a quota 116 (per 280). Per la cronaca, anche Puglia, Basilicata e Calabria fanno registrare dati maggiori rispetto al Nord Italia. Discorso a parte, naturalmente, per i dipendenti assunti nelle strutture operanti in regioni a statuto speciale, province autonome, o all'estero.

Il sindacato

«Come mai nel Mezzogiorno si guadagna più che nel Nord? Semplice: perché — spiega Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Napoli e Campania — nel pubblico impiego la contrattazione territoriale è evidentemente più efficace».

Classi di retribuzione

«Se osserviamo la distribuzione dei lavoratori pubblici per classi di retribuzione annua — spiega l'Inps riferendosi in questo caso a informazioni aggiornate al 2022 — emerge che in Italia oltre il 60,4% dei dipendenti è sotto i 35.000 euro. Il 13%, ancora, presenta retribuzioni medie da 50.000 euro in su. La classe 25.000-29.999 euro è quella dove si concentra il maggior numero di addetti (632.381 pari al 17,1%)». Se si fa riferimento alla tipologia contrattuale «si vedrà che nei lavoratori a tempo indeterminato la classe 25.000-29.999 euro è ancora quella modale, con 574.935 lavoratori (il 18,8% del totale dei lavoratori a tempo indeterminato). Per i lavoratori a tempo determinato, invece, la classe di retribuzione con il maggior numero di lavoratori è la prima, sotto i 5.000 euro, con 147.628 lavoratori (circa un quarto del totale dei lavoratori a tempo determinato)».

Differenze di genere

«Tra i lavoratori pubblici con soli rapporti di lavoro full time le donne sono in maggioranza in tutte le classi di retribuzione fino ai 39.999 euro, mentre nelle classi di retribuzione dai 40.000 euro in poi prevalgono gli uomini, in particolare nell'ultima classe di retribuzione (80.000 euro e oltre) abbiamo che circa 61% dei lavoratori con soli contratti full time è di genere maschile».

Gli orari

Nel 2022 il numero medio di lavoratori pubblici con un orario di lavoro a tempo pieno è stato di 3.118.382, pari al 93,6% del corrispondente totale.

Intelligenza artificiale Campania top player

Dal rilevamento satellitare all'analisi dei dati in campo archeologico, dalla medicina ai trasporti: spin off e start up guidano la rivoluzione digitale

LE FRONTIERE

Mariagiovanna Capone

L'Intelligenza Artificiale è destinata a plasmare il futuro delle società e dell'economia mondiale. In Italia si stanno pianificando le strategie più efficaci per il Paese con applicazioni e servizi avanzati che spaziano dal settore manifatturiero al settore della salute, dai trasporti all'agricoltura. Il governo ha quindi promosso investimenti mirati con collaborazioni pubblico-privato, per sostenere la ricerca e lo sviluppo nel settore dell'IA, e in questo solco si innestano gli atenei campani, con l'Università degli Studi di Napoli Federico II capofila di innumerevoli progetti di ricerca, ma anche le Università Vanvitelli, Parthenope, Salerno e Sannio. La Campania rappresenta quindi uno degli anelli principali della data economy e della trasformazione digitale del Paese, grazie alla creazione di ecosistemi di innovazione e imprenditorialità, incentivati dalle politiche locali che favoriscono la nascita di start-up e la crescita di imprese innovative. Intanto, Digita Academy per il prossimo corso (il bando scade l'11 ottobre) avrà un focus proprio su intelligenza artificiale e digitale. Ecco alcuni dei progetti campani più innovativi che hanno al centro l'uso dell'IA.

IL MONITORAGGIO

Un progetto di grande importanza è Mercurio che vede coinvolti il Distretto Tecnologico Aerospaziale della Campania, Ente Autonomo Volturno, Medinok, Mapsat e il Distar, il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse della Federico II. L'obiettivo è un sistema innovativo di monitoraggio a supporto del processo di ispezione e manutenzione delle infrastrutture ferroviarie regionali, basato sull'uso intensivo di tecniche di IA, connesso all'identificazione e la classificazione dinamica delle zone di rischio dell'infrastruttura, in particolare Eav. I dati acquisiti da satellite, da drone e dai sensori installati a terra saranno opportunamente analizzati attraverso algoritmi di machine learning. Ispedia con 3F & Edin, Nauticad, Test and Manufacturing Engineering e Federico II realizzerà il prototipo di una piattaforma software per processi di ispezione, gestione e monitoraggio di infrastrutture attraverso droni, realtà aumentata e smart device. Staring-5G con Maticmind, Ericsson Telecomunicazioni, Epsilon, Università di Salerno e Federico II invece creerà una piattaforma dedicata al mantenimento predittivo di infrastrutture e impianti in ambito urbano con dati raccolti da dispositivi connessi su reti 5G Cloud-Edge. AI4Heritage con SMS Engineering, Major Bit Consulting e Federico II implementerà nuove tecnologie per preservare e proteggere opere d'arte, manufatti storici, siti archeologici e monumenti storici.

LA RICERCA MEDICA

C'è poi un progetto pionieristico in campo medico sullo sviluppo di tecnologie per il rilascio controllato di farmaci a base peptidica tra Newchem e le Università di Napoli Federico II, Padova e Verona. Si tratta di realizzare un nuovo processo per la produzione di microsfere di polimero PLGA contenenti principi attivi farmaceutici a struttura peptidica in grado di rilasciare in modo controllato il principio attivo con tecnologia Spray Drying. Arketipo vede coinvolti Riatlas, Mare Engineering Group, Gruppo Dialisi Campano, Centro Medico Conti e Università Vanvitelli per la diagnosi precoce di scompenso cardiaco nei pazienti diabetici/dializzati. Vita Nova tra Manutenzione ed Assistenza Computers, Soft Technology, Università di Salerno e Federico II svilupperà una piattaforma a supporto dei servizi di Procreazione Medicalmente Assistita.

SICUREZZA E INDUSTRIA

4Safe System con Advanced Systems, Cosmind, CNR e Università Vanvitelli creerà device indossabili per il miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro. SmarTwin con Magsistem, Us, Linearit, Metoda Finance e Università Parthenope realizzerà una piattaforma utile al crescente settore della logistica. In Deep con Maca, Genomix4life, Laboratorio Farmaceutico Reggiano, Università Telematica Pegaso e Federico II svilupperà imballaggi

alimentari flessibili mirati alla riduzione dei rifiuti non riciclabili e allo sviluppo di un nuovo prodotto nutraceutico. Ianus con Manutenzione ed Assistenza Computers, Soft Technology, Infocube e Università di Salerno userà l'IA per il riconoscimento di anomalie nella sicurezza di sistemi informatici.

I TRASPORTI

Sed (Smart E-Driving) con Major Bit Consulting, Contrader, Tecnosistem, CNR e Università del Sannio creerà un prototipo di assistente di bordo per auto elettriche per massimizzare l'autonomia della carica residua e minimizzare gli effetti negativi della propulsione elettrica. V2X-Adasp con la napoletana Kineton, Koine e Federico II sfrutterà i dati provenienti da veicoli intelligenti e connessi, infrastrutture stradali e servizi di mobilità per fornire consigli e avvisi ai conducenti, contribuendo a ridurre il rischio di incidenti stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Computer super veloci e un hub per lo sviluppo Così l'Ue vince la sfida»

Il direttore per le politiche digitali della Commissione europea: competitivi con Usa e Cina e pronti al contrasto del terrorismo. «Molte imprese nel Sud Italia»

Lorenzo Calò

Roberto Viola, direttore generale per le politiche digitali della Commissione europea (DG Connect): perché il tema dell'intelligenza artificiale è centrale nell'agenda internazionale e perché è necessario affrontarlo in tempi brevi?

«L'IA ha la capacità di potenziare la creatività umana e di supportare l'innovazione e la risoluzione di problemi, trasformando interi settori economici e la società nel suo complesso. Ma queste sue capacità possono anche agevolare o espandere determinate attività criminali, come gli attacchi informatici. È pertanto importante che i servizi pubblici preposti al contrasto della criminalità, a partire dalle forze dell'ordine, siano consapevoli di tali possibilità e le includano nelle loro strategie e piani d'azione. D'altro canto, l'IA è uno strumento che può supportare il lavoro delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria».

Quali sono le linee guida dell'IA Act?

«Il Regolamento sull'IA è basato sul contenimento del rischio. La maggior parte delle applicazioni di IA non rappresenta un rischio, come per esempio strumenti per impostare promemoria, inviare messaggi o suggerire prodotti o contenuti in base alle preferenze dell'utente. Vi sono però delle applicazioni dell'IA che possono mettere a rischio l'incolumità delle persone o le loro libertà fondamentali; queste applicazioni devono necessariamente essere regolamentate. In questo contesto, la Commissione fornirà delle linee guida sulle modalità di applicazione di alcune parti della legge sull'IA. Le prime linee guida riguarderanno i divieti e la definizione di sistema di IA, in quanto tali disposizioni inizieranno ad applicarsi già nel febbraio 2025».

Von der Leyen ha insistito molto anche sui campi di applicazione della AI. Esiste un quadro degli investimenti e quanto l'Ue oggi è competitiva rispetto a Usa e Cina?

«Gli investimenti dell'Ue nell'IA saranno incanalati attraverso la strategia "Applicare l'IA". Nell'ambito di questa iniziativa, l'Ue promuoverà nuovi usi dell'intelligenza artificiale in settori e verticali chiave, nonché per la pubblica amministrazione, in stretta collaborazione con gli attori industriali e pubblici. Tra i punti di forza dell'Ue la migliore rete mondiale di supercomputer pubblici, che presto sarà messa a disposizione delle start-up innovative nel settore dell'IA attraverso le fabbriche di IA. È inoltre importante sottolineare il numero crescente di imprese di IA e il loro rapido sviluppo, nonché la rete di università e centri di ricerca di eccellenza, un ampio mercato unico, ingegneri altamente qualificati e la certezza normativa garantita dal regolamento sull'IA. Sulla base di questi elementi, l'Europa sarà certamente in grado di diventare più competitiva in questo settore».

Esiste un rischio terrorismo legato all'uso senza regole dell'intelligenza artificiale e come contrastarlo?

«Le potenzialità dell'intelligenza artificiale possono essere utilizzate in modo improprio da soggetti malintenzionati per facilitare attività criminali o terroristiche su larga scala. Regolamentare l'uso dell'intelligenza artificiale è un primo passo fondamentale per prevenire gli abusi di questo strumento. Al fine di contrastare ancor più efficacemente tali minacce, è però fondamentale affrontarle attraverso ulteriori misure, come ad esempio la cooperazione internazionale e la condivisione di informazioni».

Oggi la criminalità internazionale fa affari sul dark web e controlla flussi economici importanti. Come l'AI può aiutare la cybersicurezza?

«I sistemi basati sull'IA possono analizzare grandi quantità di traffico in rete, identificando schemi e anomalie che possono indicare attività malevole. Inoltre, possono analizzare dati storici e identificare potenziali vulnerabilità,

consentendo alle squadre responsabili per la sicurezza informatica di prendere misure proattive e prevenire gli attacchi. La rapida risposta ad incidenti che mettono in pericolo la sicurezza dei sistemi informativi è un'altra delle capacità dell'IA».

Ci sono realtà nel sistema delle imprese o della ricerca (start up, spin off) del Mezzogiorno d'Italia con cui la Dg Connect dell'Ue sta lavorando oggi?

«La DG Connect è responsabile degli "European Digital Innovation Hubs", punti di riferimento in tutta Europa per il sostegno delle imprese e degli enti del settore pubblico nel loro percorso di innovazione digitale. In Italia, ci sono 36 EDIH, di cui 13 sono cofinanziati dal Programma Europeo Digitale e 23 hanno ricevuto il "Seal of Excellence" europeo, riconoscimento di eccellenza che facilita il reperimento di fonti di finanziamento europee o nazionali. Degno di nota è il fatto che oltre 10 di questi hub sono ubicati nel Mezzogiorno d'Italia e, nello specifico, in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna. A titolo d'esempio, CETMA-DIHSME è un hub ubicato a Brindisi, promosso e gestito da CETMA, un'organizzazione di ricerca e sviluppo senza scopo di lucro con 30 anni di esperienza nei servizi di innovazione per le PMI del Sud Italia. Allo stesso modo, EDIH P.R.I.D.E., con sede a Napoli, sostiene la trasformazione digitale delle Pmi che operano in settori strategici della Campania, grazie a partner come le associazioni industriali della provincia di Salerno e Napoli e Confindustria Benevento. Un esempio nel settore delle tecnologie quantistiche e della fotonica è la collaborazione con l'Università di Napoli Federico II. Inoltre, la DG Connect sostiene progetti di ricerca e innovazione legati all'IA e a tecnologie correlate nell'ambito dei Programmi Quadro dell'Ue per la Ricerca e l'Innovazione. Tra i principali progetti, 16 enti del Mezzogiorno hanno ricevuto finanziamenti, con una presenza significativa in Puglia (6) e in Campania (5). Anche enti di Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia hanno beneficiato di questo sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traffico di container Mediterraneo centrale

Il movimento è stato di 865,9 milioni di Teu1 nel 2023 e dovrebbe salire del 14,2% a quota 989,1 nel 2028 ma nel Mare Nostrum il balzo sarà del 16%

LA RICERCA

Antonino Pane

Più contenitori nei porti del Sud Italia, nonostante la crisi mediorientale, i rischi, le rotte più lunghe. Tutti gli indicatori segnano più e assegnano ai porti di Gioia Tauro, Napoli e Salerno le migliori performance. Ma questa crescita rischia una frenata brusca a causa degli scioperi in corso nei porti americani. Domani Srm di Intesa San Paolo darà il dettaglio della crescita durante Naples Shipping Week e Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy di Srm, confermerà quanto detto a Il Mattino pochi giorni fa: i nostri porti guardano a occidente, agli Stati Uniti, al Messico e al Canada. E proprio queste rotte che dal Mediterraneo vanno verso la costa Est degli Stati Uniti sono alla base della crescita: è dai porti del Sud Italia, infatti, che le merci partono per attraversare l'Atlantico. Un dato è lo specchio: il traffico manifatturiero al Sud è 1/3 dell'intero traffico nazionale proprio perché è da qui che si va verso l'America. È evidente, quindi, che proprio qui si segue con particolare attenzione quelli che succede oltre l'Atlantico dove gli scioperi dei portuali sono stati annunciati come lunghi e duri. "Lo sciopero dei portuali della East Coast statunitense - ha detto il presidente di Assarmatori, Stefano Messina, a La Presse inevitabilmente sortirà ripercussioni anche in Italia, ma al momento è difficile prevedere di quale portata: molto dipenderà dalla durata effettiva del blocco e dalla capacità del trasporto marittimo di far fronte a questa ennesima emergenza". Messina ha sottolineato che «a essere maggiormente colpito sarà invece l'export, dal momento che gli Usa sono i principali destinatari del Made in Italy al di fuori dell'Unione Europea, e il secondo Paese in assoluto dopo la Germania, con il trasporto via nave che assorbe la quasi totalità di questi traffici. Parliamo di merce per un valore di oltre 33 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2024, in crescita del 3,8% rispetto allo stesso periodo del 2023».

LA RESILIENZA

Ma Messina mette anche in evidenza la capacità degli armatori di vincere anche di fronte alle crisi. E la conferma viene proprio dai nostri porti e dal Mezzogiorno in particolare. «La crisi del Canale di Suez, con gli attacchi degli Houthi ai mercantili in transito nell'area dello Stretto di Bab el-Mandeb, ha evidenziato ancora una volta la flessibilità di questo comparto, che in poco tempo è stato capace di riorganizzarsi con modifiche alle rotte e ai porti di scalo per garantire la consegna della merce nei tempi previsti: l'aumento dei noli, che in questo caso ha riguardato prevalentemente l'import dal Far East, non ha avuto impatti rilevanti sull'inflazione in Italia, né si sono registrati problemi legati alle forniture». Ma torniamo agli Stati Uniti e agli scioperi che rischiano di paralizzare settori anche particolarmente vulnerabili come il commercio agricolo. E, infatti, è particolarmente preoccupata la Coldiretti che in una nota ha fatto sapere che «lo sciopero a oltranza dei lavoratori portuali Usa colpisce anche le esportazioni marittime di cibo Made in Italy negli Stati Uniti che nel 2023 sono state pari a 6,4 miliardi di euro in valore. Questa situazione potrebbe influire sulla spedizione di beni deperibili come i prodotti alimentari, causando ritardi significativi che potrebbero comprometterne la qualità o aumentare i costi di trasporto. Ogni anno oltre il 95% in valore delle esportazioni agroalimentare tricolori raggiunge gli States via mare (rispetto al 63% del totale generale), con vino, olio d'olivo e pasta a guidare la classifica dei prodotti più acquistati, secondo l'analisi Coldiretti. gli Usa rappresentano anche il primo sbocco commerciale extra Ue per il cibo Made in Italy, e il terzo a livello mondiale». E Supplychainitaly il giornale online del Made in Italy, lo sciopero dei portuali Usa, che arriva a un anno dal primo attacco dei ribelli Houthi contro le navi in transito nel canale di Suez rischia, dunque, di mandare nuovamente in crisi il mercato mondiale dei contenitori, con perdite giornaliere che JP Morgan stima tra i 3,8 e i 4,5 miliardi di dollari. Va ricordato come lo sciopero interessi 36 porti situati sulla costa orientale degli Stati Uniti e nella zona del Golfo del Messico; l'astensione dal lavoro, proclamata dall'International Longshoremen's Association (Ila), coinvolge circa 45 mila addetti, e paralizzerebbe le attività di scali in grado di movimentare tra il 40 e il 50% dei volumi di tutti i porti statunitensi. Le perdite di volume in un mese, potrebbero raggiungere i due milioni di contenitori secondo i dati

presentati al Fiata Congress di Panama. Come arginare questa situazione? Come cercare, dunque, di arginare i problemi che si verranno a determinare? Spediporto da Genova sottolinea che la soluzione alternativa più gettonata, al momento, è quella relativa all'utilizzo dei porti della West Coast (o del Canada), ma gli operatori stanno puntando anche sul cargo aereo e su una più accurata gestione delle scorte per evitare interruzioni nella catena di approvvigionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Boeing, pezzi difettosi sicurezza dei voli a rischio» Sette indagati in Puglia

SAREBBE STATO IMPIEGATO TITANIO PURO INVECE CHE IN LEGA ANCHE L'FBI HA COLLABORATO ALLE INDAGINI

IL CASO

BRINDISI C'è stata anche la collaborazione del dipartimento di giustizia americano e del Fbi nell'inchiesta partita da Brindisi sulla presunta non conformità della fornitura di centinaia di componenti aeronautiche da parte di due società del capoluogo adriatico destinate a Boeing. Leghe di alluminio difformi da quelle previste nei progetti, e titanio puro utilizzato al posto della lega di titanio richiesta. Tutto questo per risparmiare sull'acquisto delle materie prime, ma creando problemi di sicurezza nel lungo periodo ai Boeing 787 Dreamliner, tanto da indurre la compagnia americana ad attivare una campagna straordinaria di manutenzione degli aeromobili coinvolti e a far ipotizzare alla magistratura il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti.

LE CRITICITÀ

La stessa Boeing e Leonardo-Aerostrutture, aziende leader mondiali nella produzione di aeromobili per scopi civili e militari, sono parti lese nell'inchiesta condotta dalla Procura di Brindisi con il pubblico ministero Giuseppe De Nozza, che ha emesso l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di sette persone e due società (Processi Speciali e la Manufacturing Process Specification, entrambe con sede a Brindisi), ritenuti coinvolti in un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati che vanno dall'attentato alla sicurezza dei trasporti, all'inquinamento ambientale, alla frode in commercio. L'inchiesta è partita con le indagini che nel 2021 avevano portato al sequestro dei compendi aziendali delle due società per bancarotta, a tre arresti e alla denuncia di altre quattro persone. Gli indagati, manager e dipendenti delle due società, sono: Vincenzo Ingrosso di 77 anni e i suoi tre figli Antonio di 52 anni, Alberto di 36 anni e Alessandro di 47 anni. Avviso di conclusione delle indagini notificato anche a Domenico Salamino di 45 anni, Salvatore D'Isanto di 42, e al 37enne Sirio Virgilio Zecchini. Nel collegio difensivo ci sono gli avvocati: Francesco Vergine, Francesca Conte, Massimo Manfreda, Giovanni Montagna, Alberto Magli, Maria Antonietta Martano.

Il reato associativo in riferimento alla frode in commercio ai danni di Leonardo Spa e della Boeing Company Usa viene contestato a Vincenzo Ingrosso, Antonio Ingrosso, Alessandro Ingrosso, Domenico Salamino e Alberto Ingrosso. A capo della presunta associazione ci sarebbe il 77enne. Nello stesso avviso di conclusione delle indagini viene fatto riferimento anche al ruolo delle due società, ed in particolare al periodo tra il 2017 ed il 2018 tra il fitto del ramo d'azienda meccanica della "Processi Speciali" alla "Manufacturing Process Specification", ed il fallimento della prima.

Le indagini sulle forniture prive di conformità hanno portato al sequestro di circa 6.000 parti di aeroplano realizzate - ritengono gli investigatori - in materiale diverso da quanto previsto dalle specifiche di progetto. Le perizie e le indagini, condotte anche con rogatoria internazionale negli Stati Uniti, si sono concluse accertando che alcuni componenti strutturali non conformi potessero, sul lungo periodo, creare danno alla sicurezza dei velivoli. Secondo l'accusa la fornitura delle due società alla Leonardo-Aerostrutture, per la produzione dei settori 44 e 46 del Boeing 787 Dreamliner, ha comportato la realizzazione di parti aeree con caratteristiche di resistenza statica e allo stress notevolmente inferiori, con riflessi anche sulla sicurezza del trasporto aereo. Sono due i filoni d'inchiesta: oltre al primo sulla commissione dei reati di attentato alla sicurezza dei trasporti e frode in commercio; c'è il secondo con l'ipotesi di inquinamento ambientale.

Le attività svolte dalla Polizia e dalla Guardia di finanza hanno emergere, infatti, una serie di sversamenti di rifiuti pericolosi in cisterne ed in alcuni terreni della zona industriale di Brindisi.

Danilo Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, sconti fiscali tagliati per l'industria Il via libera di Orsini

IL MINISTRO HA ASSICURATO CHE PER ORA NON SONO PREVISTI CONTRIBUTI STRAORDINARI PER LE IMPRESE

LO SCENARIO

ROMA In vista della Manovra si siedono attorno a un tavolo Giancarlo Giorgetti e Emanuele Orsini. Con Confindustria che apre al taglio delle tax expenditures. Quella giungla di sconti fiscali tra deduzioni e detrazioni a famiglie e imprese che "erodono" il gettito di circa 120 miliardi all'anno, con un forte costo per lo Stato. E una sforbiciata non è mai stata appetibile come quest'anno, con il governo che deve ancora trovare tra i 10 e 12 miliardi per terminare la definizione della legge di bilancio sui 25 ipotizzati.

Il senso della notizia è duplice: intanto è la prima volta che il mondo delle imprese - come sanno tutti i predecessori di Giancarlo Giorgetti - accetta di ridiscutere questi sconti, linfa vitale per i settori più esposti alla concorrenza. Soprattutto questo via libera arriva 24 ore dopo l'uscita del ministro dell'Economia, che tramite Bloomberg prima ha ricordato che con la prossima manovra «ci saranno sacrifici per tutti»; quindi ha scandito: «Sicuramente un concorso per quanto riguarda le entrate ci sarà. Ci sarà una chiamata di contribuzione per tutti, non semplicemente per le banche, ma ragionata e razionale». Parole che, nella stessa giornata hanno fatto intravedere lo spettro di nuove tasse (per esempio attraverso un'addizionale Ires) verso le imprese e spinto le Borse a chiudere in negativo (-1,5 per cento), nonostante le smentite arrivate da Palazzo Chigi e i chiarimenti del Mef.

RASSICURAZIONI

Per la cronaca, ieri Piazza Affari ha recuperato in parte quanto perso nella seduta precedente (ha chiuso con +1,28 per cento). Ma soprattutto nella stessa giornata c'è stato un vertice chiarificatore nella sede del Mef tra Orsini e Giorgetti, che apre prospettive importanti sulla Manovra. Il ministro non avrebbe escluso contributi straordinari alla finanza pubblica da parte di alcuni settori (banche e assicurazioni in primis) con modalità da definire. Sul tavolo ci sono le ipotesi di un addizionale Ires tra lo 0,5 e l'1 per cento, di prelievi sulle stock option o anticipi fiscali. Ma avrebbe tranquillizzato Viale dell'Astronomia: «State tranquilli, per adesso non ci entrate. Se dovesse cambiare qualcosa, ve lo dirò appena lo decideremo».

A dare notizia del vertice il presidente di Confindustria, arrivato non a caso in ritardo al teatro Petruzzelli all'assemblea di Confindustria di Bari e Bat. «Abbiamo incontrato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti - ha spiegato - e abbiamo detto che siamo disponibili a rivedere le fiscal expenditures, le tax expenditures». Orsini ha anche sottolineato gli sforzi e i paletti di viale dell'Astronomia: «Oggi sono 120 miliardi (gli sconti fiscali, ndr) e noi oggi abbiamo la necessità di trovare 10 miliardi all'interno delle tax expenditures». Detto questo, i fondi devono servire per «rendere strutturali gli investimenti per l'impresa», in modo da evitare delocalizzazioni. Nell'incontro di ieri si è anche parlato del cosiddetto workers housing - il piano casa per garantire abitazioni a prezzi più bassi per gli addetti dell'industria che non dispiace a Giorgetti -, di tagli all'Ires per le imprese che reinvestono gli utili e di maggiori investimenti per lo sviluppo. Sull'assicurazione obbligatoria per le calamità naturali, il titolare del Mef avrebbe confermato che il progetto va avanti.

DAI BIRRIFICI ALLE TERME

I tecnici del Mef e quelli di Confindustria si rivedranno per valutare assieme quali sconti fiscali - sui 625 esistenti - possono essere rivisti. Ritocchi per le accise dei carburanti (su quelle per il diesel e giù per la benzina) nel mare magnum delle Sad (sussidi ambientalmente dannosi), che valgono 16 miliardi e l'Europa ci chiede di tagliare. Resteranno intatti gli sgravi per le famiglie o sull'Iva. Il disboscamento dovrebbe riguardare le agevolazioni più settoriali, come le riduzioni fiscali per i mini-birrifici, le terme, le strutture ricettive per i diportisti o alcuni crediti per gli armatori in navigazione all'estero.

Intanto il ministro della Salute Orazio Schillaci conferma l'aumento di risorse in manovra per il capitolo sanità, tra le assunzioni e l'aumento degli stipendi di medici e sanitari. «Una delle ipotesi concrete che ho già presentato al ministro Giorgetti - ha spiegato - riguarda la tassazione al 15 per cento delle indennità di specificità per dare ulteriore ossigeno alle buste paga». Ipotesi che piace ai sindacati, perché ci sarebbe una riduzione di quasi 30 punti dell'aliquota Irpef. Più in generale il dicastero di viale Trastevere avrebbe chiesto al Mef risorse per circa 7 miliardi, 2 in più rispetto allo scorso anno.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi per la Manovra Si tratta sui contributi da energia e credito

Il ministro Giorgetti: «Da figlio di pescatore so distinguere, chiederemo dei sacrifici solo a chi li può sopportare». Sul tavolo anche un aumento moderato dei tabacchi

LE STRATEGIE

ROMA Niente tasse sugli extraprofitto delle aziende. Più facile, per far quadrare le coperture della prossima manovra, un contributo alle casse dello Stato dai settori che hanno registrato più utili grazie a congiunture straordinarie come l'aumento dei tassi d'interesse o i rincari dell'energia. Cioè - per usare le parole pronunciate da Giancarlo Giorgetti dal palco di Pontida - sono attesi e graditi «sacrifici» da parte di «chi li può fare». Qualcosa in più questa direzione, l'ha detta, sempre da Pontida, il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini: «Se qualcuno deve pagare qualcosa in più, paghino i banchieri e non gli operai». Anche se, suggeriscono fonti di governo, non c'è volontà di aprire conflitti, come dimostrano i tavoli già aperti con Abi e Confindustria.

Il cantiere della manovra è costantemente in funzione per trovare almeno 10 o 12 miliardi sui 25 totali per scrivere la prossima legge di bilancio. Pur tenendo conto dei 9 miliardi di extradeficit previsti per il 2025, dopo il via libera di Confindustria si punta recuperare circa 3 miliardi con il taglio alle tax expenditures, gli sconti fiscali, iniziando con un rialzo contenuto dell'accisa sul diesel. Non si esclude un intervento su tabacchi e giochi, mentre dalla spending review a ministeri e locali potrebbe arrivare un altro miliardo. E si spera che l'incasso del concordato biennale preventivo faccia incassare almeno due miliardi, necessari per il taglio dell'Irpef anche per i redditi sopra i 50mila euro. Poi c'è il contributo ai settori più anticiclici del Paese.

IL PROGRAMMA

Oggi e domani Giorgetti è atteso a Bruxelles per l'Ecofin. Con i suoi colleghi dei 27 discuterà di competitività del Vecchio continente, partendo dal rapporto Draghi, di asset russi congelati dopo l'avvio del conflitto con l'Ucraina. Ma è facile che il ministro raccolga indicazioni e umori sul Piano strutturale di bilancio italiano, con il quale Roma si impegna a portare il deficit Pil sotto il 3 per cento nel 2026 (al 2,8) e invertire la tendenza del debito dall'anno successivo, sul programma di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles entro il 15 ottobre. Sempre domani sarà alla Camera, in commissione congiunta Bilancio e Finanze, per parlare di Psb. E questa potrebbe essere l'occasione sia per capire gli impatti della revisione effettuata dall'Istat sul Pil dei primi due semestri del 2024 (da +0,6 si è passato a +0,4) sia per avere indicazioni sulle misure per centrare l'obiettivo di crescita per il 2025 (+1).

«Non sarà una manovra lacrime e sangue», ha fatto sapere a Radio24 il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari. C'è da capire in che cosa consisterà «la chiamata di contribuzione per tutti» invocata da Giorgetti nell'intervista a Bloomberg. Da Pontida, però, lo stesso Giorgetti ha prima ricordato di essersi appellato all'articolo 53 della Costituzione. «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Poi ha scandito: «State tranquilli e sereni. Noi siamo dalla parte della gente che lavora, produce e oggi fa sacrifici. Oggi il ministro delle Finanze e dell'Economia non è un banchiere o professore, ma figlio di pescatore e un'operaia tessile. So distinguere chi fa sacrifici e chi li può fare». Infine ha citato la sentenza 111 del 2024 della Corte Costituzionale, che ha avallato il contributo straordinario alle imprese energetiche nel 2022 per finanziare un calmiero sulle bollette.

IL PRECEDENTE

In quel verdetto i giudici certificano che - proprio seguendo l'articolo 53 - i contributi straordinari di solidarietà sono legittimi, anche quando colpiscono singoli settori con una capacità contributiva «di eccezionale forza economica e quindi di ricchezza», come quella degli energetici legata all'aumento delle materie prime. Quel contributo straordinario fu recuperato applicando un'aliquota del 50 per cento su una quota di imponibile Ires, superiore per almeno il 10 per

cento alla media dei redditi complessivi determinati e conseguiti nei quattro periodi d'imposta antecedenti. Lo stesso schema potrebbe essere seguito ora con una nuova addizionale Ires tra lo 0,5 e l'1 per cento.

La Cassazione potrebbe garantire al governo la possibilità di chiamare in causa le banche, che si sono avvantaggiate di tassi d'interesse fino al giugno scorso tra il 4,50 e il 5 per cento. Gli istituti, per esempio, hanno garantito ai clienti sulla raccolta una remunerazione media dello 0,2 per cento contro il 4 incassato depositando lo stesso denaro presso la Bce. Lo stesso ragionamento potrebbe valere per le assicurazioni che, come spesso ha ricordato Giorgetti, durante il Covid hanno continuato a incassare i premi con le auto ferme. Senza dimenticare il settore energetico, che soprattutto grazie al gas ha continuato a registrare forti profitti anche lo scorso anno e che per la produzione di un kilowattora di elettricità dalle rinnovabili ottiene forti incentivi. Che però incidono relativamente poco sul prezzo pagato dal consumatore finale.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: "So a chi chiedere sacrifici" Ires più pesante sugli utili delle imprese

ROMA - Sul palco amico di Pontida sale da ministro delle tasse. Recita l'atto di espiatione a voce. L'indice teso e sicuro per rassicurare il pratore. Arriva al punto di rivendicare, Giancarlo Giorgetti, di non essere né un banchiere né un professore, bensì «figlio di un pescatore e di un'operaia tessile». E per questo, chiosa, sa «distinguere chi fa sacrifici e chi li può fare».

Applausi. Il popolo leghista lo perdona. Anche Matteo Salvini recita un "ego te absolvo" dopo aver preteso dal suo ministro un chiarimento

Spending review per i ministeri con tagli lineari Farnesina nel mirino

pubblico sull'intervista a *Bloomberg* dei «sacrifici per tutti». Non li faranno le partite Iva, è la precisazione che serviva per evitare malumori in casa. Ma i quattro minuti sul palco non liberano Giorgetti dal vestito pesante delle tasse. E quindi dal malcontento dei banchieri e dai timori degli imprenditori, tutti contrari a pagare un prezzo arido per soccorrere il governo alle prese con una manovra che ha bisogno di «maggiori entrate» e «minori spese», come il titolare del Tesoro ha scritto nel Piano strutturale di bilancio.

Sono preoccupazioni fondate perché Giorgetti non ha cambiato idea. I sacrifici toccheranno proprio a banche e imprese. Le misure allo studio sono diverse, ma hanno la stessa etichetta: la tassa. In un modo o nell'altro colpirà gli utili. E questo il ministro dell'Economia torna a ripeterlo. Lo dice in modo criptico per evitare di mettere a repentaglio le trattative in corso con l'Abi e Confindustria. Lo fa rimandando alla sentenza della Corte costituzionale relativa all'imposta straordinaria sugli ex-

traprofiti delle società energetiche che fu introdotta nel 2022 dal governo Draghi.

È lì che per Giorgetti è «ben spiegato e ben puntualizzato» il senso del suo intervento. Quando parla di sacrifici da fare «in base alla capacità contributiva» si riferisce al parametro che per i giudici sarebbe stato idoneo a misurare la «ricchezza» delle imprese tassate: l'Ires, l'imposta sui redditi delle società. «Sarebbe stato certamente fisiologico fare riferimento ai dati dichiarati ai fini dell'imposta sui redditi delle socie-

Il Mef valuta sia il taglio delle detrazioni sia un'addizionale. Le trattative parallele con Abi e Confindustria

di **Giuseppe Colombo**

tà (Ires), dal momento che la maggiore ricchezza è facilmente riscontrabile in termini di surplus di utili conseguiti», ha fatto sapere la Consulta. Solo la necessità di intervenire tempestivamente contro il caro bollette ha portato la Corte a ritenere eccezionalmente «non irragionevole» la decisione dello scorso governo di utilizzare i dati ricavabili dai saldi Iva per individuare le società che avevano maturato extraprofiti. Ecco perché oggi la partita si gioca sull'Ires. Sul tavolo dei tecnici del Mef c'è un ventaglio di soluzioni. La più

fruttuosa è un'addizionale Ires che scatterebbe da una certa soglia di utili in su, in maniera progressiva. Ma sarebbe un'opzione molto sconveniente perché si configurerebbe come una nuova tassa. Ecco perché si studia anche un taglio delle agevolazioni fiscali che incidono proprio sull'Ires: le imprese pagherebbero comunque più tasse rispetto ad oggi, ma una riduzione delle detrazioni sarebbe meno indolore rispetto a un aumento secco dell'imposta. Alle banche, invece, verrebbe risparmiato un intervento doloroso perché

già da anni pagano un'addizionale Ires del 3,5% rispetto all'aliquota ordinaria del 24%. Per gli istituti di credito prende sempre più quota l'ipotesi di una dilazione delle Dta, le imposte differite attive che si traducono in un credito d'imposta. L'incasso, però, sarebbe più magro, al massimo 1,5 miliardi.

Servirà anche una spending review corpora per racimolare le risorse che mancano alla manovra. Giorgetti prepara i tagli lineari dato che i ministri non hanno fatto i compiti a casa, sviando quindi dal compito di indicare loro gli sprechi da ridurre. Deciderà il Mef dove e come utilizzare le forbici. E il primo dicastero della lista è la Farnesina guidata dal ministro Antonio Tajani, casacca Forza Italia. All'orizzonte c'è una nuova puntata della

disfida tra Giorgetti e gli azzurri. Un nuovo prezzo da pagare per il governo che non riesce ancora a montare la Finanziaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La segretaria Pd

Schlein: "Non è tabù una patrimoniale sulle grandi ricchezze"

La patrimoniale? «Non è un tabù». Non affatto per Elly Schlein, che ieri ha lanciato l'idea di un intervento sui grandi patrimoni. Ospite della trasmissione «In altre parole», su La7, la segretaria del Pd ha citato la proposta avanzata dal presidente brasiliano Lula all'ultimo G20: «Hanno discusso di una iniziativa che riguarda i miliardi, una tassazione internazionale o quanto meno europea». La questione che solleva Schlein intercetta una questione politica: la natura delle misure fiscali adottate fino ad ora dal governo. «Il principio» del sistema fiscale, ha sottolineato la leader dem, «deve essere quello dell'equità orizzontale: tanto guadagni, tanto paghi, che è il contrario di come la destra di Meloni sta affrontando la materia fiscale». Un chiaro messaggio alla premier.



▲ **Giancarlo Giorgetti**
Il ministro dell'Economia ieri sul palco a Pontida, per il raduno annuale della Lega. Giorgetti ha parlato solo per quattro minuti e ha precisato il senso delle sue affermazioni nell'intervista a *Bloomberg*

Il presidente dell'associazione

Russo (Conftrasporto) "Stupido aumentare le accise Faremo gasolio all'estero"

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA - «Trovo l'idea stupida e controproducente». Pasquale Russo, presidente di Conftrasporto-Confcommercio, definisce così i propositi del governo sulle accise. La legge di Bilancio può sfiorciare i prelievi fiscali di Stato sulla benzina (fino a 72,8 centesimi a litro) e aumentare quelli sul gasolio (fino a 61,7). La notizia allarma le società del trasporto su gomma che Conftrasporto rappresenta largamente. Società che consumano quantità industriali di gasolio e temono un aggravio letale delle spese.

Presidente Russo. Il ministro Giorgetti si prepara a chiedere sacrifici a tutti nel Paese. Siete disposti a dare una mano?

«L'Italia ha precise esigenze di bilancio. E i soldi vanno trovati».

La manovra sulle accise procurerebbe allo Stato maggiori entrate per un miliardo di euro.

«Il problema è che le aziende dell'autotrasporto, come anche le famiglie, pagano già l'accisa sul gasolio più alta d'Europa. Un ulteriore aumento produrrebbe una serie di effetti gravi».

Quali, concretamente?
«Le nostre aziende del trasporto sarebbero molto meno competitive rispetto alle altre europee. Poi, è noto, i camion hanno le ruote...».

Per dirigersi dove?
«I nostri camionisti andranno all'estero a rifornirsi di gasolio, richiamati da prezzi migliori al distributore. È un camion ha serbatoi anche da mille litri».

Dunque lo Stato rischia la beffa: i consumi nazionali possono ridimensionarsi.
«Inevitabile. Lei consideri che il gasolio pesa per il 30% sulle spese del trasporto su gomma».



▲ **Pasquale Russo**
Presidente di Conftrasporto

L'Europa, però, ci chiede di scoraggiare l'impiego del gasolio perché è molto inquinante.

«Anche un bambino sa che un'auto a benzina consuma molto di più di una a gasolio a parità di chilometri percorsi. E mi faccia aggiungere...».

Prego.
«L'attuale accisa sul gasolio comprende già la internalizzazione del costo ambientale».

Detto in parole semplici?
«I camion e le famiglie pagano un'accisa così forte allo Stato sul gasolio come compensazione all'impatto del carburante sull'ambiente. Ha presente

l'Amazzonia?». **Abbastanza.**
«I soldi che noi diamo allo Stato, come compensazione ambientale, basterebbero a salvarla».

Mentre l'auto elettrica si fa largo, sia pure a fatica, i camion vanno ancora a gasolio.

«Non tutti. Ce ne sono migliaia a gas Gnl, a biocarburanti, a diesel ecologico Hvo. Una mossa intelligente sarebbe abbassare le accise sui carburanti sostenibili perché si diffondano di più».

Il governo, se più sensibile, può aiutarvi con uno sconto fiscale.

«Le compensazioni fiscali, ad ogni aumento delle accise, sono già in campo grazie a una direttiva Ue del 2003. Il rischio è che le compensazioni non scattino, stavolta».

Perché?
«Perché andrebbero ad aiutare le aziende del trasporto, bollate erroneamente come nemiche dell'ambiente».

Vi mobiliterete?
«Se non saremo ascoltati, con forza»». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania di nuovo in recessione Il Pil del 2024 calerà dello 0,2%

A DETERMINARE LA NUOVA FLESSIONE LA MANCATA RIPARTENZA DEI CONSUMI NEL SETTORE PRIVATO



IL CASO

BRUXELLES Grande malato d'Europa per il secondo anno consecutivo. La Germania non esce dalla spirale della recessione e, anzi, si prepara a chiudere pure il 2024 in territorio negativo dopo mesi caratterizzati prima da crescita anemica e poi da stagnazione. Mercoledì il governo di Berlino dovrà aggiornare le prospettive di crescita della principale economia europea e, secondo quanto anticipato nell'edizione di domenica dal quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung*, si appresta a tagliare le previsioni e a certificare una contrazione dell'economia dello 0,2%. Si tratta di un dato in deciso calo rispetto alla debole crescita dello 0,3% stimata in precedenza, ma in linea con le aspettative dei principali istituti di ricerca economica nazionali: poco più di una settimana fa Ifo, Diw, Ifw Kiel, Halle e Rwi-Leibnitz avevano, infatti, abbassato le previsioni certificando il passaggio in recessione. A determinare il nuovo tonfo sarebbe, in particolare, la mancata ripartenza dei consumi privati, sottolinea la *Süddeutsche Zeitung*, che finiscono per aggravare una situazione già segnata da sfide strutturali, tra cui la competizione con la Cina, la carenza di lavoratori qualificati e le sfide della transizione ecologica.

LE ILLUSIONI

Nel 2023 la Germania aveva fatto registrare un -0,3% del Pil, ma il successivo drastico calo dell'inflazione e l'inizio dell'allentamento della stretta monetaria da parte della Bce (con due tagli dei tassi d'interesse messi a segno tra giugno e settembre) avevano alimentato le speranze di una ripresa. Tra due giorni, il vicecancelliere e ministro dell'Economia Robert Habeck dovrebbe, tuttavia, limitarsi ad alzare il velo su dati più rosei solo per i prossimi anni, con la crescita dell'ex locomotiva data in espansione, rispettivamente all'1,1% nel 2025 (in lieve rialzo rispetto al precedente 1%) e all'1,6% nel 2026. Habeck dovrebbe anche svelare maggiori dettagli sulle iniziative allo studio del governo per rilanciare la crescita, tra cui agevolazioni fiscali, una riduzione permanente dei prezzi dell'energia per l'industria, meno burocrazia e più incentivi per mantenere persone avanti con gli anni nel mercato del lavoro e attrarre al tempo stesso lavoratori stranieri qualificati. «L'economia tedesca può crescere in modo significativo nei prossimi due anni se queste misure saranno pienamente implementate», ha detto Habeck. La diagnosi di una Germania che fatica a ripartire, con il rischio concreto di azzoppare l'intera Unione, planerà sul tavolo dei ministri dell'Economia e delle Finanze dell'Eurozona riuniti oggi in Lussemburgo, insieme ai dati sul Pil del secondo trimestre dell'anno certificati un mese fa da Eurostat, che hanno visto invece Italia e Francia in linea con il dato complessivo, positivo ma debole (+0,2%). All'ordine del giorno dell'Eurogruppo sarà però, in particolare, il tema del rilancio della competitività Ue alla luce del maxi-rapporto presentato un mese fa da Mario Draghi a Bruxelles, con un focus sull'accesso al mercato dei capitali e al finanziamento per le piccole e medie imprese e sul ruolo della Bei, la Banca europea per gli investimenti. Tema su cui la nuova Commissione a guida Ursula von der Leyen sarà poi chiamata a presentare proposte precise.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI DELL'ECONOMIA

Il ministro ai militanti: "Sono figlio di operai, non chiedo sacrifici alla gente che lavora ma a banche e finanza" Avanti con l'ipotesi addizionale Ires per le grandi imprese. Schlein: "La patrimoniale se fatta bene non è un tabù"

Manovra, la ricetta di Giorgetti in arrivo i tagli ai ministeri Salvini: "Paghino i banchieri"

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
LUCA MONTICELLI
PONTIDA - ROMA

«I sacrifici li deve fare chi se lo può permettere». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti corregge un po' il tiro, ma non arretra rispetto all'intervista rilasciata a Bloomberg che ha scatenato le critiche della sua stessa maggioranza, e da Pontida rilancia il principio su cui verrà costruita la legge di bilancio. «Paghino i banchieri e non gli operai», rincarà Matteo Salvini offrendo una sponda al suo ministro.

La stella polare è l'articolo 53 della Costituzione, in base al quale tutti sono tenuti alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva. La via, spiega Giorgetti dal palco della kermesse leghista, l'ha indicata l'ultima sentenza della Corte Costituzionale, la numero 111 del giugno 2024: «Suggerirei a chi parla a sproposito di leggerla con attenzione», sottolinea il responsabile del Tesoro. La sentenza 111 boc-

I dicasteri non hanno presentato la lista dei risparmi, nuove tensioni con il Tesoro

cia l'imposta sugli extraprofiti delle società energetiche istituita dal governo Draghi - di cui Giorgetti era ministro dello Sviluppo economico - ma non lo fa negando la possibilità di andare a colpire gli utili, piuttosto giudica sbagliata la sua articolazione tecnica. La Consulta dichiara illegittimo l'articolo della legge nella parte in cui non esclude dalla base imponibile le accise versate allo Stato e indicate nelle fatture attive. E soprattutto precisa che sarebbe stato fisiologico fare riferimento ai dati dichiarati ai fini Ires, invece che indicare come elemento di maggior ricchezza il differenziale calcolato sull'Iva. Quindi, come già aveva lasciato intendere Giorgetti nei giorni scorsi, il tema è quello di «stare gli utili in modo corretto». La strada non può che essere quella che stanno studiando al Mef: un'addizionale Ires che colpisca tutti in modo progressivo al di sopra di determinate soglie di profitto. Da questo prelievo, per quel che è emerso finora dai tavoli con l'Abi, sarebbero escluse le banche, su cui già grava una maggiorazione Ires del 3,5%, e che dunque contribuirebbero al risanamento del

I CAPITOLI DI SPESA DELLA PROSSIMA LEGGE DI BILANCIO

Costo delle misure in scadenza a fine anno, dati in milioni di euro



Fonte: UPR, il Sole 24 Ore

WTTW

Paese dilazionando le Dta. La norma concordata prevede un pagamento ritardato da parte dello Stato dei crediti che gli istituti portano in deduzione sulle imposte anticipate iscritte a bilancio. Nei prossimi giorni si approfondirà un'altra suggestione che riguarda un intervento sulle stock option, in sostanza i bonus con cui vengono pagati i manager.

Con Confindustria è in piedi anche una trattativa per sfol-

re le agevolazioni delle aziende in cambio di un sostegno più robusto sugli investimenti, però è un'operazione che non sembra garantire un gettito particolarmente incisivo per l'Eario.

«Sono figlio di un pescatore e di un operaio tessile, non di banchieri. Quindi so distinguere tra chi fa sacrifici e chi, invece, li può fare», dice Giorgetti dal palco di Pontida raccontando delle «molte telefonate al-



“
Elly Schlein
Il nostro sistema fiscale è iniquo e complesso. La patrimoniale non è un tabù



Sul palco il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ieri è intervenuto all'annuale raduno della Lega di Pontida per parlare della manovra

larmate di esponenti di governo e anche di Matteo (Salvini, ndr). Ai militanti che lo ascoltano sul pratone ribadisce: «Mi riferivo alla finanza, alle banche. State tranquilli, noi siamo dalla parte della gente che lavora, che produce e che fa sacrifici. Ed è giusto che i sacrifici li faccia chi ha le possibilità per farli. Il ruolo del ministro delle Finanze - continuo non è facile ma ho bene in mente quello che abbiamo fatto in questi due anni. Sto cercando di tradurre in fatti un principio di buonsenso». Parole a cui ribatte la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Sto cercando di recuperare l'ennesimo pasticcio. I sacrifici li stanno facendo pagare ai soliti, a chi ha la busta paga e ai poveri». Poi apre alla possibilità di una patrimoniale. «Non è un tabù», sostiene, spiegando che il nostro sistema fiscale «è iniquo e complesso». «Il principio che deve valere - per Schlein - è

Privatizzazioni: dal 21 al 24 ottobre il collocamento del 14% dell'azienda guidata da Del Fante, il 35% riservato ai risparmiatori

Parte l'offerta di Poste, allo Stato 2,3 miliardi Per Mps nuova tranche del 10% entro l'anno

L'OPERAZIONE

Sarà l'autunno caldo delle privatizzazioni. L'operazione pronta a scattare riguarda Poste, con il governo che metterà sul mercato un'altra quota del 14% come previsto dall'ultimo decreto. Lo Stato rimarrà comunque il primo azionista, mantenendo tra Tesoro e Cassa depositi e prestiti il 50% della società. Il collocamento partirà lunedì 21 ottobre e si dovrebbe concludere giovedì 24. Venerdì 25 dovrebbe essere comunicato il prezzo di vendita. Di questo 14%, spiega una fonte ministeriale vicina al dossier, il 35% dovrebbe essere riservata ai

risparmiatori e all'interno di questa soglia una parte verrebbe destinata ai dipendenti di Poste. Il restante 65% potrà essere prenotato dagli investitori istituzionali.

L'incasso atteso, paragonato sui valori di mercato attuali, dovrebbe raggiungere i 2,3 miliardi di euro, soldi che quindi si andrebbero ad aggiungere ai 3 miliardi raccolti quest'anno con la cessione di una quota di Eni e del Monte dei Paschi di Siena. Si tratta di risorse che non potranno essere utilizzate a copertura delle misure della manovra, ma andranno direttamente alla riduzione del debito. L'obiettivo delle privatizzazioni indicato dall'esecutivo nel triennio 2024-2026 si aggira intorno ai 20 miliardi

di euro, l'1% di Pil. A questi 5,5 miliardi di euro si potrebbero sommare la dismissione di un'altra quota di Mps, annunciata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il Tesoro controlla ancora il 26,7% della banca senese, ma sul mercato dovrebbe finire un altro pacchetto di azioni del 10%, la decisione non è ancora stata presa. Di sicuro il Mef vuole scendere sotto il 20% del capitale dell'istituto di credito.

Ma nella maggioranza la questione della banca senese è ancora oggetto di dibattito. L'impegno preso con Bruxelles prevede di uscire dal capitale entro la fine dell'anno. O meglio, di restare con una quota limitata a qualche punto percentuale, senza alcuna

velleità di governance. All'interno della compagine governativa non manca però chi spera di restare con un piede a Siena, in grado di indirizzare le scelte sulla governance. Mentre Forza Italia, con Antonio Tajani, ha chiarito di ritenere necessario l'uscita completa. Se passasse questa linea, nelle casse dello Stato entrerebbero 1,5 miliardi di euro ma prima serve di dotare l'istituto di uno zoccolo duro di azionisti che la momento non c'è ancora. L'unico che si è fatto avanti, anche pubblicamente, è Carlo Cimbri. Il numero uno di Unipol ha chiarito di essere interessato alla distribuzione dei prodotti assicurativi tramite la rete di Mps, che potrebbe arrivare fino al 10% del capi-

tale e di non essere interessato alla governance. Il socio perfetto, se non fosse che a Roma le coop rosse azioniste della compagnia bolognese non sono proprio popolari, di questi tempi. Inoltre, accanto a Unipol servirebbe un altro soggetto, magari imprenditoriale, interessato a diversificare i propri investimenti puntando alcune centinaia di milioni sulla rinascita della banca più antica del Mondo. L'unica alternativa a Unipol è ancora Banco Bpm, che finora ha sempre risposto «no» ai ripetuti richiami e sollecitazioni arrivate da Roma - sponda leghista - all'ad Giuseppe Castagna. La mossa di Unicredit ha però cambiato lo scenario e il Banco potrebbe rivedere le sue scelte per

INODI DELL'ECONOMIA

L'ANALISI

Tommaso Nannicini

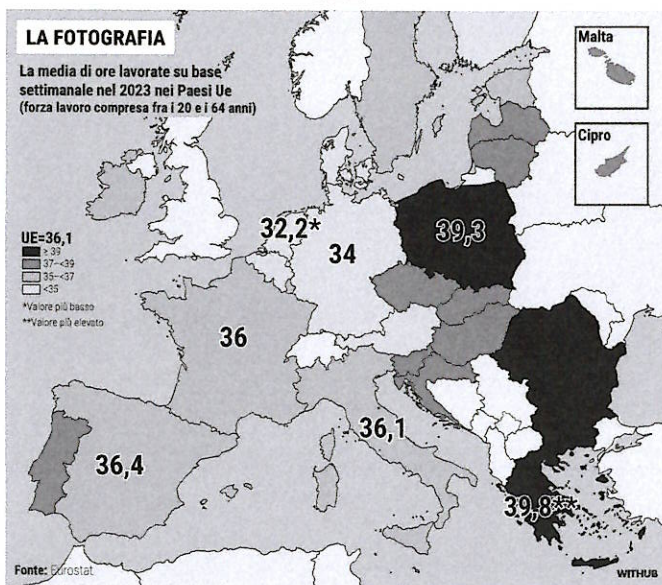
Ridurre l'orario di lavoro non basta la priorità è uno stato sociale più forte

La proposta di legge di Pd, M5S e Avs prevede di offrire più tempo libero a parità di salario. La produttività si migliora senza misure calate dall'alto, ma con una vera redistribuzione

TOMMASO NANNICINI

Ridurre l'orario di lavoro a parità di stipendio aumenta la produttività e favorisce sia chi fa impresa sia chi lavora. È quanto sostiene una proposta di legge appena presentata da Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi Sinistra (Italia Viva, Azione e + Europa non l'hanno firmata). Curioso che aziende e sindacati non ci abbiano pensato da soli. Evidentemente, serviva il campo largo per spiegarcelo.

Ridurre le ore lavorative a parità di salario ricorda un po' l'idea di Bertinotti di copiare la Francia sulle 35 ore, idea che portò alla caduta del governo Prodi nel 1998. Ma Pd, M5S e Avs si tengono lontani da questo approccio: non propongono di ridurre l'orario normale di lavoro fissato dalla legge italiana a 40 ore settimanali. Si limitano a introdurre, per tre anni in via sperimentale, una serie di sgravi contributivi per spingere i contratti collettivi a diminuire l'orario di lavoro senza tagliare gli stipendi. Il tema è sacrosanto. Le nostre società devono riflettere su come proseguire la lunga



ri degli sgravi sembrano i primi a credere che non funzioneranno. Anche i tre anni previsti sono pochi per incidere sui contratti nazionali, riguarderanno al massimo qualche contratto aziendale. E non è chiaro perché i

contribuenti debbano pagare la riduzione dell'orario per pochi fortunati che lavorano in aziende già pronte a sperimentarla. Soldi insufficienti e mal spesi. Dopodiché, i promotori si devono essere accorti di questa spro-

porzione tra fini e mezzi. Ma la pezza è peggiore del buco. La legge prevede un referendum (di dubbia costituzionalità) che consentirebbe a chi lavora di approvare una riduzione dell'orario da sottoporre all'azienda. Non

se ne capisce l'utilità: se l'azienda non è d'accordo, a che serve un referendum? E se lo fosse, perché farlo? L'unico fine sembra delegittimare i sindacati, il cui ruolo è negoziare i contratti con la controparte.

Inoltre, la legge prevede che, al termine della sperimentazione, una commissione possa ridurre le 40 ore fissate dalla normativa vigente. Si arriverebbe così a estendere erga omnes, su tutti i settori, una riduzione sperimentata solo in poche aziende privilegiate. Non si comprende come una misura così svilente per il sindacato e la contrattazione collettiva possa provenire dalla sinistra. Sembra piuttosto il risultato della spinta alla disintermediazione dei 5 Stelle. Dal campo largo al campo giallo.

Come ha documentato Stefano Lepri su queste colonne, dopo decenni di stagnazione salariale, l'inflazione ha ulteriormente eroso le buste paga degli italiani, con un taglio reale del 4% dal 2020. In questa fase, se si vogliono introdurre sgravi contributivi, non avrebbe più senso destinarli ai contratti collettivi che aumentano i salari e alle aziende che creano nuova occupazione?

Le ipotesi in campo sono in gran parte inutili, dannose e troppo costose

marcia verso una riduzione equa del tempo di lavoro grazie al progresso tecnologico. E il tema è da sempre nel Dna dei progressisti, tanto che il primo maggio, la giornata dei lavoratori e delle lavoratrici, è legato alle lotte sindacali per la riduzione della giornata lavorativa nella seconda metà dell'Ottocento. Peccato, però, che gli strumenti introdotti dalla proposta demo-grillina siano in gran parte inutili, nella parte residua, dannosi.

La proposta di legge stanziava 275 milioni di euro all'anno per finanziare un taglio del 30% dei contributi Inps versati dalle imprese, che sale al 50% per le piccole e medie aziende, nel caso usino contratti che riducono l'orario a parità di stipendio.

Per dare un ordine di grandezza, se tutti i dipendenti fossero coperti da contratti di questo tipo, il costo sarebbe di 30 miliardi. I promot-

L'ATTUAZIONE È LEGATA A DOPPIO FILO ALL'OCSE

Digital tax europea ancora in stand-by 127 Paesi procedono a velocità diverse

L'idea di una web tax comune in Europa è ancora impantanata, con i Ventisette che procedono a diverse velocità. Bruxelles continua a premere per un sistema fiscale più equo che imponga tasse adeguate alle Big Tech. Tuttavia, l'implementazione concreta dipenderà dall'avanzamento dei lavori all'Ocse sul primo pilastro della global minimum tax, che già impone un'aliquota minima del 15% per le multinazionali e prevede la ripartizione degli utili verso i Paesi dove le major vendono i servizi. Un principio che tocca soprattutto i colossi dell'economia digitale.

Nel quadro del Piano d'azione per una tassazione equa e semplice, l'Ue sta valutando diverse strategie, tra cui l'introduzione di una sua tassa digitale da inserire tra le risorse proprie del nuovo bi-

381,3
I milioni di euro che dovrebbe fruttare nel 2025 la tassa sulle multinazionali

lancio, per colmare il gap fiscale e garantire il giusto contributo da parte delle Big Tech. Nel 2024, 19 Paesi Ue hanno già adottato il regime dell'Ocse con la nuova imposta minima del 15%, inclusi i pesi massimi Italia, Germania, Francia e Paesi Bassi, nonché i paradisi delle major del digitale, Irlanda e Lussemburgo. Spagna e Polonia si adegueranno nel 2025, mentre quattro Paesi - Estonia, Lettonia, Lituania e Malta - hanno ottenuto una proroga fino al

2030. Cipro e Portogallo dovranno invece rispondere alle sollecitazioni di Bruxelles, che ha recapitato loro una lettera di messa in mora. In parallelo, l'Ue sta portando avanti le riforme legate all'Iva nell'era digitale. Se approvate, le nuove regole potrebbero entrare in vigore entro il 2027, con l'introduzione di sistemi di fatturazione elettronica entro il 2030. Adottata in Italia dal primo gennaio 2024 al 15%, la tassa è l'erede della web tax nata nel 2019 con una tassazione del 3%. L'imposta riguarda le multinazionali con ricavi superiori a 750 milioni di euro. Secondo uno studio del Servizio bilancio della Camera, l'imposta dovrebbe fruttare 381,3 milioni di euro nel 2025, 427,9 nel 2026, e 432,5 nel 2027. R.E. —

Utili sarebbero reddito di formazione più servizi e parità nei congedi genitoriali

Detto ciò, l'obiettivo di far sì che gli aumenti di produttività servano anche a ridurre equamente l'orario lavorativo è condivisibile. Ma dobbiamo arrivarci senza misure calate dall'alto. Va ripensato il nostro stato sociale, introducendo politiche pubbliche che redistribuiscano il tempo a chi ne ha di meno.

Invece di spiegare a imprese e sindacati cosa fare, la politica dovrebbe concentrarsi su come rafforzare il nostro sistema sociale. Gli interventi possibili non mancano: reddito di formazione, congedi di genitorialità paritari, servizi per la non autosufficienza, comunità educanti, tempo di base. Tutte riforme accomunate da un obiettivo: restituire tempo e benessere alle persone. Lasciando che imprese e sindacati facciano il loro lavoro. —



ERUCIATTI/APP

quello dell'equità orizzontale mentre il governo Meloni affronta la materia fiscale in modo «corporativo».

Per far quadrare i conti della manovra, oltre alle tasse sui profitti delle aziende, Giorgetti si prepara ad applicare i tagli lineari sulla spesa corrente dei ministeri. I suoi colleghi di governo non hanno ancora fornito la lista dei risparmi legati alla spending review, quindi il Mef potrebbe essere costretto a tirare una riga.

Dopo il duello sulle tasse, si prevedono nuove fibrillazioni con il leader di Forza Italia e ministro degli Esteri Antonio Tajani per quel che sono i capitoli di spesa della Farnesina. Al prossimo Consiglio dei ministri si farà il punto sui risparmi ai dicasteri sollecitati anche dalla premier Giorgia Meloni, tuttavia sarà difficile andare oltre il target dei 2 miliardi per il 2025. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

evitare di finire preda di qualche concorrente, magari francese.

Difficile però che tutti i nodi vengano sciolti nelle prossime settimane. Più facile invece che la vendita del Tesoro si fermi almeno per ora al 10%. Entro fine anno, dunque, con la cessione di un'altra tranche di Mps che potrebbe valere ai prezzi attuali circa 600 milioni, il governo potrebbe incassare complessivamente oltre 6 miliardi, mettendo insieme tutte le operazioni effettuate nel 2024. Sarebbe così completato, per il primo anno, il target delle privatizzazioni da qui al 2026, che vedrebbe nel prossimo biennio cessioni nell'ordine di poco più di 6 miliardi l'anno. Il piano da 20 miliardi era sembrato eccessivamente ambizioso quando fu presentato a fine 2023, portarlo a termine sarebbe un successo per Giorgetti, tuttavia bisogna ricordare il peso minimo di queste dismissioni su un debito pubblico da 3 mila miliardi di euro. L. MON. G. PAO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Descalzi: «Su automotive linea Ue superficiale»

Celestina Dominelli



È un tema su cui è più volte tornato di recente, convinto che l'Europa debba cambiare strada, spingendo di più sull'industria primaria e secondaria, se vuole invertire la curva della crescita e della competitività. Così, dal palco della Giornata dell'Economia, organizzata ieri da Forza Italia a Milano, a Palazzo Lombardia, l'ad di Eni, Claudio Descalzi, ha rilanciato con forza il suo approccio pragmatico: «Non voglio essere antieuropeo, sono antistupidità perché la stupidità ci uccide e ci sta uccidendo - ha spiegato il top manager -. La stiamo subendo alla luce delle ideologie ridicole che ci vengono dettate da una minoranza dell'Europa, non dalla maggioranza e dobbiamo continuare a digerirle, inchinando il capo e morendo lentamente. Scusate ma è più forte di me».

Il riferimento del ceo è anche, ma non solo, alle posizioni assunte dall'Unione Europea sulla transizione energetica e, in particolare sulla scelta di stoppare i motori endotermici a partire dal 2035. «Se facciamo una focalizzazione sull'automotive, è importante, ma ci fa anche arrabbiare», in quanto la linea della Commissione Europea, è il ragionamento di Descalzi, «è insulsa e ridicola», in quanto carente rispetto alla valutazione delle ricadute sociali. Questa linea, però, va avanti da tempo, chiarisce il numero uno di Eni, in quanto «sono gli ultimi cinque, sei anni di questa Commissione Ue che è in continuità con la precedente, non è cambiato niente». Ora, però, incalza il top manager, la rotta va corretta. «L'Europa è competitiva sull'ambiente e non sulla crescita e, infatti, americani e cinesi ci dicono che siamo bravissimi e intanto investono nella crescita».

Quanto agli e-fuel, i carburanti sintetici autorizzati dall'Unione Europea anche dopo il 2035, grazie a una deroga concessa alla Germania, a scapito dei biocarburanti, Descalzi è netto. «Al momento non esiste. C'è solo una fabbrica al mondo che lo produce, è tedesca, ma non è ancora stato testato e non è in commercio. In più è costoso da morire». La scelta dell'e-fuel «non nasce - aggiunge - da un confronto, non c'è stata analisi, ma è solo un'opzione per partito preso».

Insomma, la visione di Descalzi è chiarissima. E l'intervento di ieri dalla kermesse organizzata da FI consente all'ad di Eni di ribadire anche le conseguenze negative delle scelte operate dall'Europa, che ha virato sul terziario negli ultimi vent'anni, con il risultato di ritrovarsi un Pil pressoché piatto dal 2008 e senza la possibilità di produrre in modo autonomo beni strategici primari, con crescita delle dipendenze e costi in aumento: «L'Europa continua ad avere questo trend - avverte -. Il settore secondario è stato fermato. Si è andati sul terziario che era sollecitato dalla globalizzazione. Noi importiamo il doppio di quello che esportiamo pro capite in media in Europa».

Parole che riecheggiano quelle pronunciate dal top manager due settimane fa, a margine dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore. Anche in quell'occasione, Descalzi aveva espresso la sua perplessità sul tema dello stop ai motori endotermici dal 2035 perché «per definire una data bisogna fare un'analisi profonda delle conseguenze». E una data, aveva spiegato «non vuol dire nulla, bisogna capire se abbiamo tutti gli strumenti per rispettare questi obiettivi altrimenti continueremo a rinviare».

All'appuntamento organizzato dal Sole 24 Ore, il ceo aveva poi evidenziato che, negli ultimi 20 anni, «in Europa l'intensità energetica e quella emissiva per unità di Pil sono diminuite di più rispetto alla media globale, delineando una maggiore efficienza, a fronte però di un Pil europeo stagnante contro una crescita mondiale triplicata». Un'ulteriore conferma della necessità per la Ue di modificare la rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza marittima: servono 43 miliardi d'investimenti al 2037

Economia del mare. La ricerca condotta dalla SDA Bocconi delinea 39 programmi da finanziare con impatto dell'85% sulle imprese italiane e 12 settori al centro

Pagina a cura di Andrea Carli Celestina Dominelli



La salvaguardia degli interessi economici nazionali guarda sempre di più al mare e alle sue risorse. Una frontiera strategica, attraverso la quale passano più snodi, dalla tradizionale attività di vigilanza e pattugliamento delle acque nazionali alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici e alimentari nazionali ed europei, fino alla dimensione subacquea. Che è un altro aspetto cruciale, anche per l'impatto delle materie prime critiche e delle terre rare sulla catena degli approvvigionamenti, come ha ricordato anche il capo di Stato Maggiore della Marina Militare, l'ammiraglio Enrico Credendino, nell'intervista rilasciata a questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 4 agosto scorso): «Nei fondali oceanici ci sono quantità di materie prime 6mila volte superiori a quelle presenti sulla crosta terrestre. Senza considerare, poi, il fronte delle telecomunicazioni digitali: il 98% di esse viaggia su dorsali marine e non, come in genere si crede, via satellite».

Più fronti, dunque, che implicano un aumento del budget per essere all'altezza di sfide via via più complesse. Ma quanto serve per sostenere un impegno così articolato? La risposta arriva da uno studio elaborato da una équipe di ricerca della SDA Bocconi per la Marina Militare e frutto di un confronto puntuale con la stessa, secondo il quale sono

necessari programmi di investimento per oltre 43 miliardi di euro nell'arco temporale tra il 2020 e il 2037. Una prima accelerazione della spesa, chiarisce il report, avviene già da quest'anno, seguita da una seconda accelerazione, più sensibile nel 2026, che porta a raggiungere il picco di spesa annuale nel 2029, con un investimento nell'anno di oltre 5 miliardi. Ben l'85% degli investimenti, per un valore di 36,7 miliardi, potrà essere fornito da imprese operanti in Italia, mentre i rimanenti 6,5 miliardi (15%) saranno acquistati all'estero.

Il report delinea 39 programmi di investimento che non hanno dimensioni omogenee: il maggiore è il programma "sostegno navale" con 4,9 miliardi di impegno, mentre quelli di minori dimensioni sono inferiori ai cinquanta milioni. Il tutto con ripercussioni sull'indotto, a cominciare da 12 settori clou, tra i quali figura la cantieristica che potrebbe beneficiare di ordini per oltre 6 miliardi nell'arco di tempo considerato, seguita dall'industria elettronica, anch'essa con oltre 6 miliardi di commesse.

Partendo dai 12 settori che beneficiano in via diretta dell'incremento di spesa, osserva ancora lo studio, ci sarebbe, però, un impatto sull'intera economia, perché altri segmenti fanno parte della catena di fornitura dei primi: nel complesso, l'insieme dei programmi di investimento attiverà un valore aggiunto di 38,5 miliardi, assimilabile ad un prodotto interno lordo di 42,8 miliardi. Connesso a tutto questo, poi, ci sarebbe una significativa diffusione territoriale degli effetti, con la Liguria a fare la parte del leone (11,1 miliardi di valore aggiunto, il 29% del totale). Un altro aspetto che il report mette in evidenza è inoltre quello degli effetti in termini di creazione di posti di lavoro: le persone che troveranno impiego nelle imprese direttamente incaricate di realizzare il rinnovamento e l'ammodernamento della flotta saranno in media ogni anno circa 10.500. A queste si aggiungono gli occupati nelle imprese della catena di fornitura (altre 11.200 circa). Infine, per il fenomeno del circuito reddito-consumi, altre 15.400 persone circa troveranno occupazione grazie alla crescita della domanda interna di beni e servizi.

Risvolti assai significativi, dunque. E, che il tema della tutela delle risorse del mare sia ormai cruciale, lo dimostra anche il recente provvedimento approvato dal governo che, oltre a istituire l'Agenzia per la sicurezza delle attività subacquee (si veda Il Sole 24 Ore del 28 settembre), amplia le responsabilità della Marina Militare modificando il codice dell'Ordinamento militare. In sostanza, ferme restando le competenze della Guardia di finanza, la Marina Militare «può ordinare ed eseguire l'ingaggio, la disabilitazione, la distruzione, il sequestro o il dirottamento in un porto dello Stato di qualsiasi mezzo intento alla distruzione, danneggiamento o manomissione di condutture e cavi sottomarini che approdano nel territorio nazionale o sono di interesse nazionale».

Fin qui, quindi, lo stato dell'arte. Ma la strada indicata dallo studio è un ottimo memento rispetto alla partita, altrettanto strategica, di aumentare i fondi per la difesa, non solo quelli legati alla Marina Militare, anche in vista della prossima legge di Bilancio, in un contesto di coperta corta. Il problema, in realtà, non è solo italiano, ma riguarda tutta la Ue, la cui spesa nella difesa è ben al di sotto di quella di Usa e Cina. La soluzione è quella di una regia comune che consenta di promuovere economie di scala. La scelta

della nuova commissione von der Leyen di prevedere un commissario a Difesa e spazio, ruolo che sarà ricoperto dal lituano Andrius Kubilius, è un primo passo in quella direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Brad Smith. Il vicepresidente: «Piano da 4,3 miliardi di dollari perché nel Paese c'è molto talento: è qui che vale la pena d'investire in know how e nella creazione di competenze, in un progetto che impegnerà l'intera catena di approvvigionamenti»

«Un ponte verso Africa e Mediterraneo: ecco perché Microsoft investe in Italia»

Barbara Carfagna

1 di 2

Microsoft

Ha un'aria decisa ma meno serena rispetto a due anni fa, quando annunciò l'investimento di Microsoft in OpenAI e c'era solo la guerra in Ucraina, Brad Smith, il vice chairman e Presidente di Microsoft. Entra a Palazzo Chigi, a poche ore di distanza dal ceo del fondo Blackrock, Larry Finch, a pochi giorni dall'incontro tra il presidente Meloni e Sam Altman (che ha siglato un accordo tra OpenAI e CDP), avvenuto dopo aver ricevuto il premio dell'Atlantic Council dalle mani di Elon Musk, che vuole portare in Italia Starlink. Smith investe 4,3 miliardi di euro in due anni per sviluppare competenze e Infrastrutture in Italia, con un occhio al Mediterraneo e all'Africa; ma la notizia arriva mentre il mondo è col fiato sospeso per il timore di una preoccupante escalation del conflitto tra Israele, Libano e Iran. Con un ruolo non secondario delle capacità offerte dal digitale, che mostra tutte le sue potenzialità: opportunità benevole e impieghi inquietanti.

La velocità con cui corrono le informazioni in rete ci destabilizza con notizie contagiose usate come forma di influenza, propaganda e disinformazione. Tuttavia la velocità con cui le organizzazioni terroristiche come Hamas conquistano territori e la precisione degli

attacchi cinetici di Israele mettono ancora più in crisi. Quante guerre ci sono in questo momento in Libano sui diversi piani?

In questo momento prevale la guerra cinetica più che quella cyber. Ci sono attività digitali ma in maniera molto più limitata che in Ucraina. Noi ne seguiamo due tipi in particolare: una si basa sugli attacchi verso le reti e l'altra è quella che riguarda le operazioni di influenza; quella con cui si ingannano le persone.

Con l'esplosione dei cercapersone abbiamo preso una consapevolezza in più: abbiamo capito che possiamo avere la guerra in tasca. Come possiamo difenderci dalla guerra di precisione?

La guerra si è evoluta e con essa le armi. Ad esempio quelle di precisione. Si possono colpire bersagli a migliaia di chilometri di distanza centrando perfettamente l'obiettivo. Lo stesso vale per gli attacchi cibernetici, che possono colpire un singolo computer, una singola rete. Un'operazione di influenza digitale può essere mirata a una comunità, a delle persone specifiche; gli attacchi alla catena di forniture: anche questi possono testimoniare un'enorme precisione; è importante rafforzare la difesa. La difesa deve essere uno scudo: dobbiamo reingegnerizzare la sicurezza in modo che sia l'equivalente di Iron Dome: la cupola di ferro antimissile. Però per il cyberspazio. È questo che stiamo facendo come Microsoft.

D'ora in poi quindi dobbiamo fare attenzione alla regione di provenienza dei nostri oggetti e alla supply chain dei prodotti?

Noi dobbiamo agire su due livelli: uno l'integrità della catena di approvvigionamento della supply chain: questo è un fenomeno globale. Le aziende che producono beni manifatturieri devono esaminare ciascun componente che rientra nel prodotto finale. L'altro aspetto è che molti prodotti che compriamo, ad esempio le automobili, sono sempre collegati e quindi dobbiamo proteggerli con molta forza; per questo ci siamo concentrati sulla creazione di nostri datacenter dell'intelligenza artificiale: perché sia che si tratti di automobili che di computer o di smartphone, sono tutti connessi e collegati.

I datacenter sono le banche dell'immateriale: custodiscono i dati che sono la moneta delle aziende ma offrono anche altri servizi; per esempio supportano creazione e evoluzione delle intelligenze artificiali generative...

Il data center in sé è un luogo protetto che può estendere la protezione a tutti i dispositivi ad esso collegati.

Avete parlato di questo con la presidente Meloni?

Anche, ma più importante di questo è l'opportunità di crescere e investire in Italia in tecnologia e competenze, che significa investire non solo in Italia ma nel Mediterraneo e nell'Africa settentrionale. Con un investimento di 4,3 miliardi di euro. Un massiccio progetto di costruzione che impegnerà l'intera catena di approvvigionamenti in Italia, la siderurgia, i chip, i server...

Perché investire proprio in Italia, dove non abbiamo neanche tutta questa quantità di energia per i data center che nel complesso se continuiamo così nel 2030 consumeranno tutta l'energia che produce il mondo?

Noi dobbiamo portare l'Intelligenza artificiale alla gente, non sperare che la gente arrivi all'Intelligenza artificiale. L'Italia è importante anche per la sua vicinanza e per le relazioni con l'Africa settentrionale e orientale. In più c'è molto talento. È qui che vale la pena d'investire in know how e nella creazione di competenze.

Ma se le nostre aziende metteranno tutti i loro dati nei vostri data center e poi voi l'anno prossimo - come ha già fatto OpenAI- decideste di alzare improvvisamente i prezzi, non avrebbero alternative e sarebbero costrette a pagare?

Non ci siamo solo noi ma anche Google, AWS, Aruba. Nessuno ama il "lock in". Ci dev'essere la portabilità del dato: il data center si deve poter cambiare come si fa con una macchina; abbiamo anche contratti a lungo termine con governi, Ong e in più alcuni servizi sono gratuiti.

Sia lei che il ceo di Blackrock, Fink, siete venuti a distanza di 24 ore a parlare con la Meloni. È un caso?

Non lo abbiamo organizzato ma non è neanche una coincidenza: stiamo investendo 100 miliardi di dollari insieme e con Mgx, che confluiranno in un fondo che investirà nell'intelligenza artificiale, nell'aumento delle supply chain in Italia Europa e Stati Uniti e non solo.

Con i datacenter consumerete tutta la nostra energia o avete una visione su questo?

Stiamo seguendo tre principi: 1) Aggiungere nuove fonti alla rete che siano pari o superiori a quelle utilizzate; 2) Investire nell'energia senza carbonio: eolica, solare o idroelettrica; 3) Fare tutto questo senza che ci siano aumenti dei prezzi per gli italiani.

State riaprendo una centrale nucleare in Pennsylvania. Crede nel nucleare?

Credo che il mondo debba guardare con occhi diversi all'energia nucleare. Il futuro ci imporrà di esaminare il nucleare in tre modi: 1) Investire dove sono i reattori commissionati che possono essere messi in rete in maniera sicura; 2) Guardare alla nuova generazione di micro reattori SMR: ricordiamo che parte dei sottomarini più avanzati e delle portaerei già li utilizzano. Aggiungerli alla rete in maniera sicura sarà un passo importante; 3) La fusione nucleare, che è ancora in fase di ricerca ma che un giorno consentirà di aumentare l'energia e ridurre il prezzo. Parliamo di energia senza carbonio.

Perché le altre big tech non investono in Europa mentre voi investite miliardi in Svezia, Spagna, Germania, Grecia?

Ciascuna azienda ha un approccio diverso in questo momento. Alcune hanno preoccupazioni per la regolamentazione dell'Europa. Altre non vogliono mettere in discussione l'esistente. Noi siamo qui da 39 anni e vogliamo scommettere sull'Italia, sulle persone e sulle aziende. E anche sul fatto che ci saranno problematiche. Fornire

all'Italia la tecnologia che serve sarà fondamentale per aumentare la produttività, garantire la crescita economica e la competitività.

Quando ci siamo incontrati la prima volta le ho chiesto: cosa succederà tra dieci anni? Due anni fa le ho chiesto: cosa succederà tra cinque anni? Ora, vista la velocità a cui va la tecnologia, le chiedo: cosa succederà tra un anno?

Al momento sembra che ci siano molti cambiamenti ma è solo perché siamo arrivati ad un punto di svolta. Se ripensiamo al 2007, quando arrivò l'iPhone, poi arrivarono le app e da lì una innovazione dietro l'altra. Ora accade la stessa cosa con l'intelligenza artificiale generativa. Non so quanti cambiamenti così ci saranno da ora in poi. Sono dei cicli. Bisogna quindi creare una base globale per un'infrastruttura sicura a lungo termine. Questa base prevede datacenter, capacità e competenze, per far avanzare tutti nella vita e nella carriera. E per supportare modelli d'Intelligenza artificiale generativa europei che potrebbero scalare come ha fatto OpenAI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, le tre vie delle Camere per promuoverlo in stile europeo

Le proposte dei parlamentari. Dal centrodestra testi per lanciare settori come l'avioturismo e i viaggi in moto. L'opposizione punta su regole per contenere l'overtourism e gli affitti brevi

Pagina a cura di Riccardo Ferrazza Andrea Gagliardi Marco Rogari



La ripresa del turismo post-pandemia ha dato nel 2023 una spinta decisiva alla crescita dell'Italia, così come accaduto del resto in Spagna e Portogallo, insieme al nostro Paese le mete preferite dell'Eurozona mediterranea. A livello globale il 2024 segnerà il sorpasso rispetto ai livelli del 2019 con 1,5 miliardi di viaggiatori nel mondo (stime McKinsey & Company) ma per il Belpaese ci sono segnali negativi: dopo il primato storico dello scorso anno, arrivi e presenze avranno un arretramento (rispettivamente -2,5% e -0,4 secondo i calcoli di Demoskopika) e a mancare sarà soprattutto la componente nazionale, sulle cui scelte pesa la crescita sostenuta dei prezzi. Provano a dare un contributo a un'industria che per l'Italia vale 223 miliardi di euro (dato 2024, previsioni Wttc) alcune proposte parlamentari che rispondono in parte alle nuove tendenze segnalate dagli osservatori del settore: dal turismo sostenibile alle esperienze personalizzate, passando per la richiesta di mete alternative ai centri più affollati.

Proprio il turismo di massa è il rovescio della medaglia della grande voglia di viaggiare riesplora dopo le restrizioni dovute al Covid. «L'overtourism - spiega il senatore del Pd Lorenzo Basso - presenta vari problemi: penalizza i residenti, contribuisce all'aumento

dei prezzi delle abitazioni, mette a rischio i servizi pubblici locali. Salvaguardare un luogo significa invece tutelare chi ci vive tutto l'anno». Per questo, insieme alla senatrice dem Annamaria Furlan, Basso ha annunciato la presentazione «a breve» di un disegno di legge «che costituisca un quadro entro il quale le amministrazioni comunali si possano muovere». Al troppo successo turistico si lega il fenomeno degli affitti brevi, una materia sulla quale il Governo è intervenuto con nuove regole prevedendo l'obbligo di un codice identificativo per ogni unità abitativa. È il tema di due proposte di legge di esponenti dell'opposizione: una della deputata Luana Zanella (Avs), l'altra di Marco Furfaro (Pd) che introdurrebbero per i comuni ad alta tensione abitativa la facoltà di definire una soglia (calcolata come rapporto tra il numero di posti letto negli immobili concessi in locazione breve e quello dei residenti) oltre la quale scatta la limitazione alle locazioni. Entrambe non hanno ancora iniziato l'esame.

Ha fatto strada invece alla Camera un pacchetto di quattro proposte sul turismo accessibile, a partire da quella firmata dal deputato di Fdi Gianluca Caramanna, responsabile del dipartimento turismo del partito di Giorgia Meloni e consigliere del ministro del Turismo Daniela Santanchè. Tra i punti della proposta un credito d'imposta del 30% della spesa complessivamente sostenuta dalle persone con disabilità che acquistano servizi turistici offerti da strutture che «garantiscono condizioni di accessibilità maggiori e ulteriori rispetto a quelle minime previste dalla normativa vigente e, in particolare, che assicurano una maggiore facilità di fruizione, l'accessibilità e la visitabilità dei beni culturali e naturali nei luoghi visitati, dei musei e dei luoghi della cultura in generale, nonché da strutture che garantiscano l'assenza totale di barriere architettoniche e sensoriali». È in corso l'esame congiunto in commissione Attività produttive, commercio e turismo con altri tre testi firmati da Giorgio Andreuzza (Lega), Andrea Gnassi (Pd) e Emma Pavanelli (M5S). L'ex ministro dell'Ambiente dei governi Conte e ora deputato pentastellato Sergio Costa propone invece agevolazioni fiscali per promuovere il turismo responsabile ed ecosostenibile.

Dal centrodestra arriva una serie di proposte su turismi "specializzati". Sono stati depositati durante l'estate due disegni di legge dedicati al turismo motociclistico e motoristico da parte di Erika Stefani, senatrice della Lega che ha creato a Palazzo Madama l'intergruppo per la mobilità motociclistica, e di Gianni Berrino (Fdi). Ancora ferma la proposta del capogruppo della Lega al Senato Massimiliano Romeo con «disposizioni in materia di rilancio del turismo itinerante con caravan e autocaravan». Misure a sostegno del turismo giovanile e costituzione della società «Turismo e Giovani Spa» è l'idea portata avanti da Gian Marco Centinaio, esponente della Lega, vicepresidente del Senato ed ex ministro delle Politiche agricole alimentari, forestali e turismo. Alla Camera, invece, un altro leghista, Stefano Candiani, è il firmatario di una proposta per la «Disciplina dell'attività di avioturismo», inteso come «attività effettuata con veleggiatori e aeromobili (privi o provvisti di motore) da e verso appositi scali attrezzati, per il raggiungimento di mete turistiche, nonché come strumento per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico nazionale».

Un «albo nazionale delle imprese storiche familiari italiane del turismo e marchio delle imprese storiche familiari italiane» è l'obiettivo della proposta della senatrice campana di Fdi Giulia Cosenza: un modo per riconoscere «l'importanza storica di quegli operatori turistici che da decenni promuovono l'Italia nel mondo attraverso strutture di accoglienza, di servizi e di produzioni di qualità». Per la promozione del turismo nelle località minori i deputati di Fdi Andrea Volpi, Alessandro Amorese e Silvio Giovine propongono il trasferimento temporaneo di opere d'arte statali nei piccoli comuni per «sfruttare anche la tendenza degli avventori a scegliere sempre più spesso i piccoli borghi come meta turistica alla ricerca di una dimensione più intima e di prossimità».

Da notare, infine, che tra le molte proposte rivolte al turismo ferme nello stagno parlamentare, a una è toccato il privilegio di diventare legge: è il ddl per le rievocazioni storiche, nato dalla fusione di due testi di Lega e Fdi e approvato mercoledì in via definitiva. Durante le manifestazioni si potranno portare armi fabbricate prima del 1950 (e loro repliche) ma anche balestre, spade, sciabole, armi d'asta, baionette, pugnali e stilette. Servirà comunque l'autorizzazione delle autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, 9 miliardi in deficit e 15 da tagli e nuove entrate

Conti pubblici. I numeri che agitano il Governo: proporzioni fra disavanzo e coperture ribaltate rispetto allo scorso anno. Tre i nodi più delicati: rimodulazione del cuneo fiscale, limiti alle detrazioni e accise

Gianni Trovati

ROMA

A far schizzare il livello di agitazione nella maggioranza sulla manovra è bastato un concetto generale, i «sacrifici per tutti» evocati dal ministro dell'Economia Giorgetti. In una manciata di 10 giorni però bisognerà passare dalla teoria alla pratica, con l'indicazione ufficiale delle misure da dettagliare nel programma di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles entro il 15 ottobre (salvo proroghe per il complicato avvio del Patto Ue). Lì si comincerà a sollevare il velo su tre dossier che più degli altri si annunciano spinosi: la revisione del taglio al cuneo fiscale, che secondo quanto scritto da Giorgetti nel Piano di bilancio deve assumere «una nuova fisionomia» anche per evitare «ulteriori tensioni» sulla spesa pluriennale, lo sfoltimento degli sconti fiscali e le accise. Tre filoni complicati da gestire sul piano politico mentre la manovra inevitabilmente deluderà molte delle attese più ottimiste su sanità, pure destinata a crescere più della media, o Pa.

Le fibrillazioni di oggi accompagnano insomma solo il riscaldamento pre-partita, complicato dalla revisione Istat che ha tagliato dal +0,6% al +0,4% la crescita acquisita nei primi sei mesi 2024. Ieri Giorgetti, oggi atteso a Pontida, ha respinto seccamente l'ipotesi che i nuovi numeri cambino i piani del Governo, fondati su un obiettivo di crescita al +1% quest'anno e al +1,2% l'anno prossimo: scelta ovvia, ma ora più complessa del previsto. Sempre ieri, ma da Milano dove si è tenuta la Giornata dell'economia di Forza Italia, il vicepremier Antonio Tajani è tornato a ribadire che «nessuno nel Governo vuole aumentare le tasse: servono 10 miliardi e tra mille miliardi di spesa pubblica si possono trovare». Come?

Tra le leve citate dal ministro degli Esteri c'è il «taglio alle piccole detrazioni, che servono a poco» e la «spending review». Le due mosse faranno parte dell'elenco della manovra, che però si annuncia più lungo e più ampio per dimensioni finanziarie.

I numeri del Piano di bilancio indicano che gli sforzi principali si devono concentrare sul prossimo anno. L'aumento delle entrate e la revisione dei livelli di Pil danno una grossa mano ai saldi di finanza pubblica, che però devono intrecciare le esigenze di correzione imposte dalle regole Ue. L'incrocio di questi due fattori misura gli spazi di deficit aggiuntivo rispetto al tendenziale «a legislazione vigente», cioè senza nuove

misure: che Piano alla mano valgono circa 9 miliardi nel 2025 (0,4% del Pil), prima di allargarsi allo 0,7% (16 miliardi) e all'1,1% (26 miliardi) nei due anni successivi.

Con una manovra intorno ai 24 miliardi e 9 di deficit, le coperture devono raccogliere circa 15 miliardi, in un quadro ribaltato rispetto allo scorso anno quando fu lo «scostamento» a garantire circa i due terzi della manovra. Nelle ambizioni della vigilia 5 potrebbero arrivare da spending review e tagli alle tax expenditures, altri 2-3 da misure fiscali su rivalutazioni, giochi e tabacco mentre il concordato punta a 1-2 miliardi. Gli effetti sui saldi del «contributo» alle grandi imprese sono ancora tutti da valutare, mentre Fi e Fdi rilanciano un aumento della web tax. A completare il quadro dovrebbero intervenire gli obblighi di accantonamento per gli enti locali e i risparmi dalla rimodulazione del cuneo, che dipenderanno dalle scelte sul decalage. Ma la difficoltà politica non è sempre proporzionale al valore finanziario delle misure. Lo mostra l'ipotesi di riallineamento delle accise, che potrebbe portare un miliardo tra riduzione del carico fiscale sulla benzina e aumento di quello sul gasolio (Sole 24 Ore di ieri). Ieri la leader del Pd Elly Schlein, che pure ha proposto a più riprese il taglio dei «sussidi ambientalmente dannosi» (fra cui spicca appunto l'accisa «disallineata» per il gasolio) come copertura per molte spese, ha tuonato contro la nuova «tassa Meloni». E l'ipotesi agita ovviamente gli autotrasportatori: «Un grave errore - sostiene il presidente di Confrtrasporto-Confcommercio Pasquale Russo - perché già oggi paghiamo sul gasolio l'accisa più alta di tutta la Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil, crescita giù con i ricalcoli: solo +0,4% nei primi sei mesi

Istat. La revisione delle serie storiche riduce l'aumento del prodotto maturato a giugno e complica l'obiettivo governativo al +1% a fine 2024. Nel secondo trimestre confermato il +0,2% già indicato

Gianni Trovati

ROMA

I ricalcoli delle serie storiche del Pil operati dall'Istat hanno dato una grossa mano alle prospettive di finanza pubblica. Ma producono anche qualche effetto collaterale negativo.

Dopo il ritocco della crescita 2023, ridotta dal +0,9% al +0,7% il 23 settembre scorso, ieri l'Istituto di statistica, rettificando un dato diffuso in mattinata nella revisione dei conti economici trimestrali, ha limato anche la variazione 2024 acquisita a metà anno, che non è più del +0,6% indicato il 2 settembre ma scende al +0,4%: la differenza, anche se di due decimali, rende più impegnativo l'obiettivo annuale del +1% appena confermato dal Governo nel Piano strutturale di bilancio, che era considerato alla portata alla luce dei vecchi dati sul primo semestre.

Anche questa novità ha un'origine statistica, ma può avere effetti non marginali su un dibattito politico intorno al programma di finanza pubblica in cui già giovedì è emersa tutta la tensione che covava sotto la cenere dopo i «sacrifici per tutti» evocati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Sui livelli effettivi di prodotto interno lordo raggiunti a giugno non cambia niente, tanto è vero che la crescita del trimestre in termini congiunturali, quindi nel confronto con i tre mesi immediatamente precedenti, è rimasta inalterata al +0,2%.

A modificarsi è stato però il dato tendenziale, quello che nasce dal raffronto con lo stesso periodo dell'anno precedente: lì la crescita era del +0,9% nelle cifre comunicate a inizio settembre, ed è scesa al +0,6% nei calcoli aggiornati di ieri. Morale: la quantità di prodotto interno lordo raggiunta resta la stessa ma, dal momento che il termine di paragone rappresentato dal 2023 si è alzato, si riduce il differenziale riassunto dal tasso di crescita di quest'anno.

Poco male, dunque? Fino a un certo punto. Non più tardi di giovedì lo stesso Giorgetti aveva ribadito che il consuntivo dell'anno si sarebbe attestato all'1% o «molto vicino» a quel dato, ma l'ultima ricaduta della girandola di revisioni statistiche riapre una partita che appariva ormai quasi chiusa. A dare una spinta ulteriore alla crescita annua è anche il calendario, che con quattro giornate lavorative in più del 2023 «porterà il

dato annuale a superare nettamente la media di quelli trimestrali» come sottolineato dal ministro nella premessa al Piano dei conti. Ma con meno di mezzo punto acquisito a metà anno diventa fondamentale il dato del terzo trimestre.

La luce si accenderà a fine mese con la stima preliminare dell'Istat, ma per ora i pesci pilota della congiuntura danno segnali contrastanti: sull'industria, cioè il settore ormai da tempo in sofferenza strutturale nell'economia italiana, l'ultimo Rtt Index di Confindustria, che misura le dinamiche in tempo quasi reale, ha segnato ad agosto un calo nel fatturato del 5,5%, che dopo la risalita di luglio suggerisce per il terzo trimestre una chiusura «moderatamente negativa» con un -1,9% acquisito nei primi due mesi. A settembre anche l'indice Pmi servizi è andato in flessione rispetto ad agosto (50,5 punti da 51,4).

Da ultimo Prometeia, uno dei quattro istituti di ricerca nel panel Upb, ha limato la propria previsione annuale allo 0,8%, e lo stessa prospettiva è indicata dall'Ocse nell'Interim Economic outlook.

Tutto si gioca nell'ambito stretto di pochi decimali, ma del resto è questa l'unità di misura della stentata economia europea. Ma sono decimali che hanno un peso politico, soprattutto per il fatto che sulla crescita il Governo ha fondato una grossa parte del proprio racconto economico, e possono averne anche uno pratico perché alle dinamiche del Pil sono ovviamente legati gli andamenti dei saldi di finanza pubblica: dove anche uno slittamento marginale contribuisce a tirare una rete già piuttosto tesa, e bisognosa di quelle coperture che agitano il confronto politico nel Governo.

«Siamo contrarissimi a nuove tasse, credo che Giorgetti sia stato male interpretato», ha ribadito ieri da Forza Italia il vicepremier Antonio Tajani: ma al di là dell'etichetta tributaria, e delle traduzioni pratiche ancora tutte da trovare nella ridda di ipotesi di queste ore, le «misure ulteriori in termini di minori spese o di maggiori entrate» andranno definite. In fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Disponibili a revisione degli sconti fiscali per sostenere gli investimenti»

Nicoletta Picchio



Un incontro ad ampio raggio sulla crescita, con gli investimenti che hanno un ruolo centrale per aumentare la produttività delle imprese e del paese. «Sono andato al ministero delle Finanze proprio per parlare del Piano strutturale di bilancio e di legge di bilancio. Abbiamo detto che c'è la necessità concreta di avere un piano strutturale di investimenti per le imprese. Questo è imprescindibile. Abbiamo toccato anche il tema del nucleare, di mettere a terra velocemente la sperimentazione, e del piano casa». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri mattina ha avuto un faccia a faccia con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Sono molto soddisfatto», ha detto Orsini, appena arrivato all'assemblea degli industriali di Bari. «Il ministro ha condiviso la necessità di investimenti nell'industria. Noi abbiamo detto che siamo disponibili a rivedere le tax expenditures. Oggi sono 120 miliardi, stiamo ragionando di eliminare 10 miliardi per incentrare i fondi su un piano che incentivi gli investimenti strutturali sulla produttività. Un piano strutturale di investimenti post Pnrr è imprescindibile. Bisogna mettere al centro la produttività», ha ribadito il presidente di Confindustria rispondendo alle domande del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. «È questa la necessità, soprattutto per far crescere le imprese, fare in modo che non vadano all'estero ed essere attrattivi per chi investe nel nostro paese. Il ministro ha condiviso con noi che per incrementare la produttività e il welfare del paese occorrono investimenti nell'industria».

Per alcuni progetti del Pnrr, secondo il presidente di Confindustria, occorrerebbe «chiedere una proroga rispetto alla scadenza del 2026. È fondamentale metterlo a terra il prima possibile, non vuol dire che noi non vogliamo correre, ma qualcuno deve cominciare a dire che questa data non può essere effettiva, per esempio sul ferroviario». E sempre sugli investimenti Orsini ha fatto presente al ministro la necessità di semplificare l'applicazione di Transizione 5.0: «abbiamo grandi aspettative ma il tiraggio è inferiore alle previsioni, oggi ha 16 passaggi, bisogna correggere la norma velocemente, non sta decollando perché è troppo complessa», ha detto il presidente di Confindustria, che ha parlato anche di dare una premialità Ires per chi investe. Nella legge di bilancio, oltre al taglio del cuneo fiscale, dovrà prendere le prime mosse il piano casa, anche questo discusso con Giorgetti. «Il tema della demografia abbiamo chiesto che venga inserito nel Piano strutturale di bilancio. Ci sono 700mila persone che vanno in pensione all'anno, a fronte di 500mila neonati. C'è anche un gap tra domanda e offerta di lavoro che costa 40 miliardi all'anno. Dobbiamo essere attrattivi per le persone, per chi viene dall'estero», ha spiegato il presidente di Confindustria, che nel pomeriggio ha partecipato all'assemblea di Confindustria Vicenza. Occorre dare abitazioni a prezzi contenuti, circa il 25% dello stipendio. Il piano casa poggia su due aspetti, ha spiegato Orsini, affermando di aver trovato una sintonia nel ministro: un incentivo fiscale, «che chiediamo nella legge di bilancio», per i nei assunti, e, dall'altra parte, capitali pazienti per costruire case a costi sostenibili.

Poi c'è la questione Green Deal, transizione ambientale ed energia. Mercoledì Orsini è andato a Bruxelles per un incontro con i parlamentari europei. «Occorre mettere al centro la neutralità tecnologica. Per la transizione servono tempo e finanziamenti. L'industria italiana non è contro l'ambiente, siamo campioni nel riciclo, l'85% dei forni che producono acciaio sono elettrici. Ma non possiamo perdere filiere d'eccellenza come l'auto», ha detto Orsini, sollecitando una revisione immediata dello stop al motore endotermico nel 2035. «Per stare in piedi l'industria italiana dovrebbe arrivare a un milione di veicoli, ma siamo indietro», ha continuato. La Ue emette il 7% di Co2 e pesa per il 15% del pil: ci sono settori, come la ceramica, che hanno investito due miliardi negli ultimi 10 anni e rischiano da desertificazione per le regole degli Ets. Occorre un prezzo unico dell'energia in Europa. E il nucleare, per avere energia stabile. Orsini nei suoi interventi ha sollevato anche il tema fondamentale della certezza del diritto e della sicurezza sul lavoro. «Di sicurezza ne parleremo con il sindacato, vogliamo cominciare dagli elementi che ci uniscono, occorre prevenzione e formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia Usa non si ferma: mercato del lavoro oltre le stime

Macroeconomia. A settembre sono stati creati 254mila nuovi posti (contro i 150mila attesi) e la disoccupazione è scesa al 4,1%: dati che rafforzano la corsa di Kamala Harris per la Casa Bianca

Marco Valsania



NEW YORK

Il mercato del lavoro americano riprende slancio: a settembre negli Stati Uniti sono stati creati 254.000 impieghi e il tasso di disoccupazione è sceso al 4,1% dal 4,2 per cento. La performance ha battuto nettamente le previsioni, che anticipavano non più di 150.000 nuovi posti (le più basse soltanto 70.000), tra ranghi dei senza lavoro semmai gonfiati al 4,3 per cento. E ha sfidato più esplicitamente di altri recenti dati, almeno per il momento, le ipotesi di continui e rischiosi indebolimenti non solo del lavoro ma dell'economia.

L'exploit del lavoro non finisce qui. Nei due mesi precedenti, luglio e agosto, sono state create 72.000 buste paga in più rispetto a quelle stimate originalmente, un ulteriore segno della tenuta occupazionale. E a settembre una più ampia misura di disagio che comprende la sottoccupazione, da lavoratori scoraggiati a forzati del part-time, è a sua volta scivolata, al 7,7% dal 7,9 per cento. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro, chi cerca attivamente o ha un impiego, è contemporaneamente rimasto stabile per il terzo mese consecutivo al 62,7 per cento.

I salari orari, che hanno mostrato guadagni mensili dello 0,4%, hanno marciato al passo del 4% nel l'ultimo anno, più del 3,9% fatto segnare in agosto e oltre attese che per settembre erano ferme allo 0,3% mensile e al 3,8% annuale. Con l'inflazione che appare complessivamente in frenata verso il target ideale della Federal Reserve del 2%, gli incrementi sono stati visti dagli analisti anzitutto come ulteriori segnali di solidità senza destare nell'immediato eccessive preoccupazioni per impatti sui prezzi.

Motori della nuova occupazione sono stati ospitalità e ristorazione, con la creazione di 69.000 buste paga, e la sanità, con 45.000. Edilizia e costruzioni hanno aggiunto 25.000 posti. Il pubblico impiego ha contribuito 31.000 buste paga. Altri settori sono parsi sostanzialmente invariati, dal retail alla finanza, con il manifatturiero in calo di 7.000 impieghi. Per l'ospitalità si è trattato di un particolare riscatto, dopo un anno segnato dalla creazione media di 14.000 posti al mese.

Il colpo di reni dell'occupazione, se può rassicurare la Fed e forse gli investitori sui rischi di recessione, potrebbe avere anche ripercussioni nelle settimane finali dell'incerta campagna elettorale per la Casa Bianca. La candidata democratica, la vicepresidente Kamala Harris, risente tuttora di svantaggi nei sondaggi rispetto al rivale repubblicano Donald Trump quando in gioco è il giudizio su chi gestirebbe meglio le sfide dell'economia, di gran lunga prime in classifica tra le preoccupazioni degli elettori.

“Buone notizie per famiglie e lavoratori americani”, ha rivendicato il Presidente Joe Biden. “L'espansione resta in marcia”, ha aggiunto il suo consigliere Jared Bernstein. Statistiche incoraggianti sulla continua crescita stanno già facilitando un recupero di consensi su questo delicato fronte da parte di Harris: un recente sondaggio della American University mostra come, tra le donne, la candidata democratica sia già davanti a Trump quando si tratta della lotta al caro-vita, finora tra le principali zavorre. Sull'economia viene preferita dal 46% contro il 38% dell'avversario. Anche nella vasta provincia americana, il pessimismo economico non si è dissipato ma è in declino: è sposato dal 40% delle interpellate contro il 60% del 2023, nonostante due terzi lamentino peggioramenti delle loro condizioni finanziarie. Tra l'elettorato generale Trump rimane però in vantaggio sull'economia, anche se meno spiccato che in passato: stando a Cbs e YouGov, Harris è la scelta del 47% dei possibili votanti rispetto al 43% di agosto, il repubblicano del 53% anziché del 56 per cento.

Entrambi i candidati, soprattutto negli stati incerti di Midwest industriale, stanno intensificando la campagna sulle rispettive ricette economiche nel conto alla rovescia verso le urne del 5 novembre: Harris a base di aiuti e incentivi mirati ai ceti medi, a startup e piccole e medie imprese e al manifatturiero. Trump con la promessa di inediti sgravi fiscali a tutto campo, dalle imprese a mance e pensioni, e l'impegno a crociate commerciali a colpi di dazi del 20% sull'intero import e del 60% nei confronti della Cina.

Il lavoro potrebbe tuttavia non aver finito di riservare sorprese, per l'economia e la politica. Non mancano inni all'ottimismo sull'onda delle ultime statistiche: il guru

Mohamed El-Erian ha celebrato “l’eccezionalismo americano”. I rischi di recessione “sono scesi” e quelli d’inflazione “sono invariati”, ha detto più sobrio Jason Furman, docente a Harvard ed ex consigliere di Barack Obama. Ma gli analisti di Citigroup, citando fattori stagionali a settembre, sono rimasti fedeli a un outlook che prescrive “una correzione verso tendenze più deboli sull’occupazione”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo con i portuali Usa, blocco dei cargo scongiurato

Marco Valsania



NEW YORK

Riaprono i grandi porti americani e svanisce lo spettro di una paralisi del commercio marittimo che avrebbe rischiato di affondare l'economia: lo sciopero che per tre giorni aveva bloccato 36 scali merci sulla costa orientale e del Golfo del Messico – e con loro metà del cargo via mare da e per gli Stati Uniti – è stato sospeso con effetto immediato. Frutto di un accordo provvisorio che prevede significativi aumenti di paga, pari al 62% nell'arco di sei anni. Un compromesso tra il 50% offerto inizialmente dalla Maritime Alliance, la coalizione di società di trasporto e operatori dei porti, e il 77% chiesto dal sindacato, la International Longshoremen's Association e i suoi 45mila iscritti.

Per l'amministrazione di Joe Biden e Kamala Harris, attuale candidata democratica alla presidenza, è un successo: aveva esercitato forti pressioni per una rapida intesa che scongiurasse una crisi nel pieno della campagna elettorale. Voleva evitare il ricorso a interventi d'autorità, a ordini di ritorno al lavoro in nome della sicurezza nazionale, mossa che avrebbe infuriato le union e appannato l'immagine pro-sindacato della Casa Bianca. Ma allo stesso tempo intendeva esorcizzare il danno derivato da protrate chiusure dei moli, con traumi a delicate catene di forniture in industrie strategiche, dall'auto all'elettronica, accanto a rischi di rincari e scarsità per i consumatori in molti beni diffusi e deperibili, compresa la frutta.

Biden ha plaudito pubblicamente all'intesa: «La contrattazione collettiva funziona – ha detto – ed è di importanza critica per un'economia più forte e che beneficia e allarga i ceti medi». Ancora: «Grazie a Dio, e grazie alla buona volontà di tutti, l'accordo resisterà». Le parti «hanno agito con patriottismo per riaprire i nostri porti e assicurare la disponibilità di forniture essenziali per i soccorsi e la ricostruzione dopo Helene», ha aggiunto citando le devastazioni per decine di miliardi di dollari, accanto alle oltre 200 vittime, provocate dal recente uragano nel Sudest americano.

Per sbloccare l'impasse, nelle ultime ore, l'amministrazione ha contato sul segretario al Lavoro ad interim, Julie Su, che ha agito da tramite riferendo agli armatori la disponibilità strappata al sindacato a riaprire senza indugi i porti in cambio di un miglioramento della loro offerta salariale. Il capo di gabinetto della Casa Bianca, Jeff Zients, ha da parte sua lanciato un appello-ultimatum alla Maritime Alliance: una nuova proposta era richiesta entro la fine della giornata di giovedì per scongiurare che la rottura nelle relazioni industriali aggravasse le conseguenze di un disastro naturale delle dimensioni di Helene.

Il compromesso alla fine raggiunto è sulla carta ancora temporaneo, ma fa ben sperare in una soluzione definitiva ormai in dirittura d'arrivo. La union e gli operatori dei porti commerciali hanno scelto di emettere un comunicato congiunto per annunciare la decisione di estendere per il momento l'esistente contratto di lavoro, appena scaduto, fino al 15 gennaio 2025.

Durante questo periodo, oltre a ratificare l'intesa salariale che prevede una paga base in rialzo a 63 dollari l'ora da 39 in sei anni, si impegnano a negoziare su un altro capitolo invece irrisolto, l'automazione. Il sindacato ha chiesto drastici divieti a simili tecnologie al fine di salvaguardare posti di lavoro. Avrebbe però concordato quantomeno miglioramenti dell'efficienza.

Il disgelo avvenuto ha convinto Thomas Kohler, esperto del lavoro al Boston College, che sindacato e gruppi del settore sono in realtà pronti a ultimare un nuovo contratto. «Se le trattative fossero parse in un vicolo cieco lo sciopero non sarebbe stato sospeso. Troveranno una formulazione sull'automazione accettabile per entrambi nel periodo di tempo che si sono dati».

Lo sciopero, per quanto alla fine rivelatosi breve, ha tenuto sulle spine il mondo politico e aziendale per le potenziali implicazioni. È stato il primo in cinquant'anni a colpire i porti orientali e meridionali del Paese, dal Maine al Texas. Con la minaccia di causare danni economici stimati da quasi quattro miliardi alla settimana fino a cinque miliardi al giorno.

Gli analisti avevano avvertito che ogni nuovo giorno di blocco poteva ritardare di sei giorni il ritorno alla normalità una volta rientrata l'agitazione. Questo anche se i porti occidentali, dove i lavoratori sono rappresentati da un altro sindacato e da un contratto separato, sono rimasti aperti: dirottare il commercio marittimo è complesso e costoso e rischiava di creare congestione. Tanto più che dai porti fermi partiva il 70% dei container per l'export.

La Longshoremen's Association guidata da Harold Daggett, 78enne veterano del Vietnam e portuale dal 1967, aveva rivendicato anzitutto forti aumenti di stipendio citando i profitti record della società di spedizioni marittime dalla pandemia. Ma non solo, il controllo dell'innovazione è finito al centro della disputa come in altri recenti scioperi: in gioco sono «soldi e tecnologia», ha sottolineato Art Wheaton della Cornell University.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più donne lasciano il lavoro per la famiglia: sono 2,6 milioni

Giorgio Pogliotti

Le carenze del welfare, accanto alla crescita dei costi per l'assistenza portano sempre più donne a rinunciare al lavoro per occuparsi dell'assistenza alla famiglia. Tra il 2018 e il 2023, a fronte di un incremento generalizzato dell'occupazione femminile, la quota di donne che hanno scelto di non lavorare per motivi di carattere familiare è passata da 2,525 milioni a 2,659 milioni (+5,3%). L'aumento più significativo ha riguardato le 55-64enni: sono +219mila ad aver rinunciato al lavoro (il 34,7% in più rispetto al 2018), nella fascia d'età in cui possono concentrarsi diversi carichi di cura verso i genitori anziani, i nipoti, il coniuge.

Secondo il rapporto 2024 "Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico", che è stato presentato ieri a Roma da Assindatcolf (Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico) in collaborazione con la Fondazione studi Consulenti del lavoro, a pesare sulla scelta delle donne è soprattutto la difficoltà a sostenere i costi per l'assistenza di parenti non autosufficienti.

Secondo l'indagine Family (Net) Work svolta a luglio 2024 su un campione di 2.015 famiglie aderenti ad Assindatcolf e Webcolf, molti nuclei che si avvalgono dei servizi forniti da una badante affrontano ogni mese un costo superiore al 50% del reddito mensile. Il 57,7% delle famiglie dichiara che il costo della badante assorbe oltre il 50% del reddito disponibile e il 32,4% afferma che questo supera il 70%. Cifre ormai insostenibili non solo per le famiglie a basso reddito, ma anche per il ceto medio (le famiglie che fanno fatica a sostenere queste spese passano dal 27,9% del gennaio 2023 al 55,2% del luglio 2024). Mentre per i servizi di baby-sitting e colf, la spesa risulta nella maggior parte dei casi (57,2%) contenuta entro il 15% del reddito disponibile o al massimo (30,6%) tra il 15% e il 30%.

Insieme alla crescita dei costi delle famiglie, il calo delle nascite e la diffusione dello smart working secondo i curatori dell'indagine sono le probabili cause che hanno impattato sulla domanda di servizi di collaborazione, in particolare per quelli legati alla prima infanzia e alla cura della casa: da 2,6 milioni di famiglie che si sono avvalse di colf, badanti e baby-sitter nel 2011, si è scesi a 1,9 milioni del 2022, pari al 7,4% dei nuclei residenti.

È anche diminuita l'occupazione del settore, in controtendenza con il resto dell'economia: tra il 2021 e il 2023 nel lavoro domestico si contano 145mila occupati in meno, con un calo del 9,5%. Secondo le stime dell'Istat il numero dei lavoratori domestici, irregolari inclusi, sarebbe passato da 1.530.000 a 1.384.800. Questo calo «solleva dubbi sulla capacità di tenuta del sistema di welfare familiare, che ha

rappresentato negli ultimi decenni un pilastro del benessere collettivo, consentendo a migliaia di famiglie di sopperire all'inefficacia crescente dell'offerta sanitaria istituzionale, dando risposta alle esigenze di cura di una popolazione sempre più anziana». C'è da chiedersi quanto di questa diminuzione dell'offerta e della domanda sia avvenuta solo sulla carta perché queste posizioni sono finite nel lavoro sommerso, ampiamente diffuso nel settore. Un indizio arriva dai numeri sensibilmente più bassi dell'Inps, relativi all'occupazione regolarmente assunta: anche l'Istituto di previdenza certifica una riduzione di lavoratori (-139.755), ma in questo caso tra 2021 e 2023 sono passati da 973.629 a 833.874 (-14,3%).

Resta irrisolto il nodo del sommerso che da anni oscilla in un range dal 55% al 60%, il più elevato tra tutti i settori economici. Se la regolarizzazione durante il Covid nel 2020 ha favorito l'emersione di molti collaboratori, portando il tasso di irregolarità al 51,8% c'è da attendersi che «la contrazione occupazionale degli ultimi due anni si accompagni a una risalita del tasso di irregolarità attorno al 54% per il 2023». Nel 2023 su 1.384.000 lavoratori domestici rilevati dall'Istat, si stimano 632mila regolari e 753mila irregolari. Il lavoro domestico rappresenta il 38,3% dell'occupazione irregolare dipendente in Italia e genera un costo per la collettività pari a quasi 2,5 miliardi di euro all'anno (1,5 miliardi di euro di mancato gettito contributivo e 904 milioni di euro annui di evasione Irpef).

In vista della manovra economica, Assindatcolf rilancia una proposta per favorire il lavoro regolare, attraverso la leva fiscale: «È ormai chiara a tutti l'esigenza di una riforma generale del sistema, a partire dalla fiscalità – ha detto il presidente di Assindatcolf, Andrea Zini –. Lo Stato deve supportare economicamente le famiglie, rendendo più accessibile e conveniente il lavoro domestico regolare. Per questo chiediamo alla Politica di mettere al centro della propria agenda, alla voce welfare familiare, deducibilità fiscale o credito d'imposta del costo del lavoro domestico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azioni, bond e risparmio: così il BTp ai minimi spinge Piazza Affari

Mercati. La curva dei tassi delle obbligazioni torna a essere più ripida e premia anche la Borsa (soprattutto Milano): una opportunità per il portafoglio

Maximilian Cellino

Tassi ai minimi da oltre due anni e curve di nuovo orientate per il verso «naturale». L'atteggiamento più aggressivo delle Banche centrali, ora preoccupate più dei risvolti sulla crescita economica che dell'inflazione, nel voler normalizzare la politica monetaria dopo una prolungata fase di contrazione sta finalmente concedendo respiro al mondo del reddito fisso. Il mercato indicato a inizio anno in modo pressoché unanime dagli addetti ai lavori come il più interessante per investire ha sostanzialmente deluso fino a estate inoltrata, ma dopo un inizio d'agosto ancora burrascoso il vento appare cambiato.

Le attese crescenti per ulteriori tagli del costo del denaro ad opera della Federal Reserve e della Bce, spinte da indicazioni confortanti sul versante della dinamica dei prezzi al consumo, hanno propiziato la discesa dei rendimenti sovrani. Nonostante il rimbalzo delle ultime sedute, il decennale dei titoli italiani (3,51%) e di quelli degli Uniti (3,96%) viaggia ancora quasi un punto percentuale sotto ai livelli su cui si trovavano dodici mesi fa e anche il Bund tedesco è tornato per qualche seduta ad avvicinare la soglia del 2% oltre il quale stazionava in modo quasi ininterrotto da fine 2022.

Un altro segnale forse ancora più importante è arrivato dalla forma della curva dei tassi, che anche in Europa è tornata a un'inclinazione positiva più consueta e con titoli della durata residua di 10 anni a livelli più elevati di quelli a due anni. Il fenomeno non si presentava anche in questo caso da più di due anni e si è verificato all'interno di una dinamica rialzista che i tecnici definiscono in gergo *bull steepening*. Appare soprattutto un movimento appena iniziato e che davanti a sé ha ancora spazio da percorrere, almeno fino a che le curve non avranno ritrovato una naturale pendenza con premi che crescono via via che aumentano anche le scadenze.

«Fin qui abbiamo avuto semplicemente un rientro dalla situazione di inversione che ha caratterizzato l'ultimo periodo», promette Rocco Bove, responsabile per il mercato del reddito fisso di Kairos Partners, secondo il quale «il processo di allentamento globale della politica monetaria da parte delle Banche centrali dovrebbe portare a un irripidimento naturale delle curve dei tassi». Per quella dei Bund tedeschi l'esperto arriva a ipotizzare un differenziale tassi 2-10 anni in allargamento verso i 50 punti base rispetto ai pochi centesimi attuali, mentre per i nostri BTp si potrebbe arrivare a

«una curva ancora più inclinata, fino anche a raggiungere l'area attorno agli 80 punti base».

Discutere sulla struttura della curva dei rendimenti non è una questione che appassiona soltanto i tecnici, perché spesso la sua pendenza rappresenta molto più di quanto non lo sia il livello assoluto dei tassi una importante cartina di tornasole per cogliere le aspettative degli investitori sul ciclo economico. Questo aspetto potrebbe rivelarsi quindi un fattore discriminante fondamentale per la performance del mercato obbligazionario nei prossimi mesi, ma i suoi effetti potrebbero estendersi ben oltre e influenzare anche le dinamiche settoriali all'interno dell'azionario.

«Una forma più ripida favorisce l'allocazione sui settori più ciclici del mercato e, per estensione, potrebbe fornire supporto anche al mondo delle *small cap*», conferma Bove, avvertendo tuttavia che questo rappresenta soltanto uno dei diversi aspetti in grado di muovere i listini e sia quindi da considerare *ceteris paribus*. BofA Securities si spinge ancora più in là, analizzando i comportamenti tenuti dalle Borse europee negli episodi in cui si è verificato un aumento della pendenza della curva dei tassi durante gli ultimi 24 mesi, 11 dei quali sono stati caratterizzati da un irripidimento ribassista (*bear steepening*) e appena tre da un analogo movimento rialzista (*bull steepening*).

In questi ultimi casi, simili a quello che si sta affrontando nell'attuale fase di mercato, la curatrice dello studio Paulina Strzelinska nota come a uscire vincenti siano state le azioni legate al settore salute e in generale ad altri comparti più ciclici (alimentari, consumi e *retail*) con performance medie mensili positive attorno al punto percentuale. Al contrario i titoli più penalizzati sono tecnologici, industriali, oltre a auto e banche che figurano invece in testa alla classifica nelle situazioni speculari di *bear steepening*. Le performance di settore hanno poi orientato le preferenze verso i singoli mercati nazionali e qui, dopo la Svizzera che svetta con un rialzo mensile medio dello 0,46%, spunta l'Italia (+0,42%) a precedere la Spagna (+0,39%) sul podio continentale: segnale incoraggiante per Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA